



# Wortprotokoll

der 23. Sitzung vom 14. Dezember 1965

# Resoconto integrale

della seduta n. 23 del 14 dicembre 1965

V. Legislatur  
V legislatura  
1964 - 1968



# CONSIGLIO PROVINCIALE BOLZANO

## LANDTAG BOZEN

V. Legislatura  
V. Gesetzgebungsperiode

### SEDUTA 23<sup>a</sup> SITZUNG

14-12-1965

#### INDICE - INHALTSANGABE

**Disegno di legge provinciale N. 25/65:**

„Stati di previsione dell'Entrata e della Spesa della Provincia di Bolzano per l'esercizio finanziario 1966, — discussione generale

**Landesgesetzentwurf Nr. 25/65:**

„Einnahmen und Ausgabenvoranschlag der Provinz Bozen für das Rechnungsjahr 1966“ — Generaldebatte

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE :

**Dr. Ing. Alois Pupp**

VORSITZ DES PRÄSIDENTEN :

Ore 9.45 Uhr.

PRÄSIDENT: Die Sitzung ist eröffnet. — La seduta è aperta.

AGOSTINI (Segretario - P.L.I.): (Appello nominale, lettura del processo verbale. — Namensaufruf, Verlesung des Sitzungsprotokolls).

PRÄSIDENT: Wünscht zum Protokoll jemand das Wort? — Chiede qualcuno la parola sul processo verbale? Consigliere Agostini.

AGOSTINI (Segretario - P.L.I.): Vorrei fare rilevare che la formulazione del verbale relativa alla votazione sulla richiesta di sentire il Consiglio sulla incompetenza della mia interrogazione, mi sembra non esatta, perché qui si dice: "E' approvata a maggioranza con 5 astensioni...". Approvato che cosa? A parte il fatto che io ho votato per la competenza, non è esatto come è detto nel verbale.

MOLIGNONI (Vicepresidente - P.S.D.I.): Nel verbale si dice che è approvata la non discussione, cioè il non passaggio alla discussione della interrogazione.

PRESIDENTE: E' esatto così.

AGOSTINI (Segretario - P.L.I.): Va bene, grazie.

PRÄSIDENT: Ich möchte zu diesem Protokoll noch hinzufügen, daß L. Abg. Dr. Volgger entschuldigt war, da er sich vorher entschuldigt hatte.

Wünscht noch jemand das Wort? — Chiede ancora qualcuno la parola sul processo verbale? — Niemand. Das Sitzungsprotokoll ist genehmigt.

Wir fahren mit der Generaldebatte fort. — Proseguiamo nella discussione generale. — Ich möchte darauf aufmerksam machen, daß Assessor Doktor Bruggcr nicht anwesend sein kann.

Er ersucht daher, man möge alle Interventionen auf dem Gebiete der Landwirtschaft auf morgen verschieben. Wenn das nicht möglich ist, wird, glaube ich, Herr Dr. Kapfinger die entsprechenden Aufzeichnungen machen und Assessor Dr. Brugger wird dann, wenn sein Assessorat behandelt wird, antworten.

L'Assessore Brugger non può essere presente alla discussione di oggi e chiede perciò che la discussione sul suo Assessorato venga fatta possibilmente doma-

ni. Se questo non fosse possibile il consigliere Kapfinger ne prenderà nota e poi l'Assessore risponderà quando si tratterà il bilancio del suo Assessorato.

Das Wort hat Herr L. Abg. Agostini.

AGOSTINI (Segretario - P.L.I.): Signor Presidente, signori consiglieri. In sede di dibattito sulle dichiarazioni programmatiche esposte dal Presidente della Giunta provinciale all'atto della presentazione del bilancio 1965, ponemmo la nostra attenzione su tre punti:

1) la estrema laconicità del Presidente della Giunta sui temi concernenti la situazione altoatesina;

2) lo stato di estrema incertezza creata dal fatto che le consultazioni internazionali si erano interrotte e che il lavoro della Commissione dei 19 non aveva più avuto concreta traduzione normativa;

3) che, infine, ci si trovava di fronte a un radicale mutamento della formula politica, in quanto per la prima volta, le forze socialdemocratiche e socialiste venivano ad assumere responsabilità diretta e indiretta nella amministrazione della Provincia di Bolzano.

Esaminata la paginetta, l'ultima, e la 35.ma, della relazione del Presidente della Giunta, una striminzita paginetta in cui si affrontano sul piano politico i vari problemi della questione altoatesina, debbo riconfermare le osservazioni fatte già nel marzo scorso, con le quali denunciavo una voluta ed eccessiva stringatezza, per cui sembra anche ora, come allora, che la Giunta voglia sfuggire dal prendere responsabile posizione e dinanzi al Consiglio e dinanzi alla opinione pubblica su tali temi. Tale laconicità ha reso possibile al Presidente Magnago di non ricordare neppure come nel corso di quest'anno l'Alto Adige sia stato nuovamente e gravemente turbato da azioni terroristiche delittuose che hanno provocato anche delle vittime. A noi sembra che sarebbe stato primo dovere dell'on. Presidente, e oltremodo opportuno sul piano politico per corrispondere alla responsabilità morale, connessa con la sua autorità, quello di dedicare un breve ma significativo cenno a tale questione dicendo alle popolazioni dell'Alto Adige e alla vicina Repubblica austriaca che la Giunta provinciale, e il partito che il dott. Magnago in essa vi rappresenta, deplorano, sconsigliano e rifiutano tali sistemi, invitando tutti a trattenersi da essi. Parlo evidentemente della parte di lingua tedesca, perché per quella di lingua italiana, i suoi responsabili politici hanno più volte alzato la voce in questo senso, senza contare che più volte cittadini del nostro gruppo sono caduti a causa di queste ignobili azioni. E — lo diciamo con franchezza — non ci sembra che l'on. Presidente sia sufficientemente deciso ed energico

come avrebbe dovuto essere, quando liquida tutta questa dolorosa situazione con un richiamo generico ai mezzi pacifici e ai principi democratici.

Non ci sembra perciò che la situazione politica della provincia di Bolzano sia stata quest'anno priva di avvenimenti e fatti importanti da non consentire e non consigliare una più approfondita analisi di essa. Può darsi che — come ha detto il Presidente — la collaborazione in seno alla Giunta provinciale tra i rappresentanti dei due gruppi etnici e dei tre partiti che la compongono, sia buona. Vero è invece che il dialogo e la comune responsabilità portano alla comprensione reciproca e alla convinzione che esiste una serie di problemi umani che uniscono, oltre che, però, un'altra di problemi che possono dividere. Il fatto è che di fronte a questa dichiarazione, che potrebbe essere intesa come una non trascurabile apertura politica verso un nuovo corso dei rapporti tra i due gruppi linguistici sta, in contrapposto, tutta l'azione che il dott. Magnago, in primis sia come Presidente della Giunta che della S.V.P., in secondo luogo tanti altri uomini del suo partito, svolgono in sede regionale, in sede nazionale, in sede internazionale. Queste azioni contraddittorie, cui ci riferiamo, sono troppo note, perché le dobbiamo qui riassumere o richiamare.

Certo è che il linguaggio che il Presidente della Giunta provinciale usa in questa sua ultima breve dichiarazione politica è ben diverso da quello che usa il suo partito in Parlamento o all'estero, o da quello che usano le varie organizzazioni antiitaliane che operano in Austria e che il Presidente della Giunta non ha mai voluto esplicitamente sconfessare. Così egli a nome della Giunta lamenta inoltre che anche l'anno che sta per finire non abbia portato sostanziali progressi per la realizzazione di una vera e indispensabile — come egli la definisce — autonomia per la provincia di Bolzano. Ciò sta a confermare che la posizione della S.V.P. e della Giunta provinciale, in cui questo partito ha la maggioranza, non è affatto mutata rispetto al passato. E perciò anche la dichiarazione di soddisfazione per la buona collaborazione con i partiti di lingua italiana ha un significato, a ben guardare, molto limitato e molto incerto. C'è, è vero, un fatto nuovo, o per meglio dire, nuovamente e clamorosamente ripetuto. Mi riferisco alla recentissima presa di posizione del P.S.D.I., il quale, con una accelerazione che ricorda la legge fisica della caduta dei pesi, ha assunto una posizione che combacia perfettamente con quella della S.V.P.

**MOLIGNONI (Vicepresidente - P.S.D.I.):** Affatto, non l'ha mai detto, non l'ha mai neanche citata al congresso. Abbiamo detto anche in congresso che la Volkspartei non guarda il P.S.D.I. con un certo interesse!

**AGOSTINI (Segretario - P.L.I.):** Un momento, consigliere Molognoni, poi vengo ai motivi per cui ritengo che, allo stato, la vostra posizione combaci con quella della S.V.P.

La posizione assunta è la richiesta frattura della unità territoriale dell'autonomia e la richiesta di quella che dovrebbe essere una vera autonomia provinciale. Staremo a vedere se per caso questo adeguarsi alle tesi della Südtiroler Volkspartei porterà il partito socialdemocratico a rispolverare e a sostenere anche il noto progetto di legge Tinzl-Sand. Far notare le gravi contraddizioni in cui il P.S.D.I. sta cadendo rispetto alle sue tesi passate sarebbe uno spunto veramente polemico che noi non vogliamo sfruttare. Noi anzi vogliamo credere alla buona fede dei socialdemocratici bolzanini e considerare piuttosto la loro presa di posizione come frutto, o meglio, come punto di arrivo di un loro interno, lungo travaglio. Certo è che non era questa la tesi dell'on. Rosssi, Presidente della Commissione dei 19; non è questa la tesi — almeno fino ad ora — del Governo; certo è che molto difficilmente sarà la tesi fatta proprio dal Parlamento, al quale, in ultima analisi, spetta di decidere.

Su questa strada è evidente che le conversazioni internazionali saranno rese più difficili e che perciò si prolungheranno a tutto danno di tutti. Che i due Governi, italiano e austriaco, siano convinti — come afferma il Presidente Magnago — della necessità di una rapida e buona soluzione, è indubbiamente vero. Ma che questa buona soluzione sia indicabile, almeno da parte del Governo italiano, in una autonomia provinciale che abbia la base nel "los von Trient . . .", dubitiamo molto. Ecco perché ci pare irreali, anche se in parte comprensibile, la posizione della S.V.P.; irreali e incomprensibili, almeno per ora, quella del P.S.D.I. Sarebbe interessante a questo proposito conoscere con altrettanta franchezza, della quale diamo pienamente atto al P.S.D.I., la posizione degli altri partiti che sostengono la Giunta provinciale, in rapporto a questa fondamentale questione. Ciò è necessario in quanto le dichiarazioni del Presidente della Giunta coinvolgono la responsabilità di tutte le forze politiche che la sostengono. Ed è altrettanto opportuno e necessario conoscere con precisione che cosa la Giunta provinciale intende per vera e indispensabile autonomia per la Provincia di Bolzano. E' ovvio che a questa precisa domanda deve essere data una precisa risposta.

Noi crediamo che la via più realistica e più sicuramente transitabile sia quella di ricercare correzioni all'attuale distribuzione statutaria di materie e potestà tra Stato, Regione e Province, e che in questo orientamento si possono trovare i modi di appagare le riconosciute necessità della provincia di Bolzano senza rompere l'unità territoriale dell'autonomia regionale e perderne di conseguenza i vantaggi che pur

ci sono, e senza quindi svuotare la Regione del suo significato e della sua funzione, Regione che abbiamo più volte duramente giudicato nel modo in cui è stata governata finora, ma che tuttavia non riteniamo fallita come istituto autonomistico. Il disconoscere che una concreta, inconfutabile dimostrazione di buona volontà sia venuta dai lavori e dalle conclusioni della Commissione dei 19 rispingerebbe de facto tutta la questione alle sue stesse origini, annullerebbe un patrimonio di esperienza, di tentativi, di miglioramento, ritardando, non sappiamo per quanto tempo, la soluzione della vertenza. Può darsi che questo serva a singole forze politiche, ma sicuramente nuoce alla popolazione.

Il Presidente della Giunta ha fatto anche richiamo al voto che sarà sottoposto all'esame del Consiglio regionale, e si è dichiarato soddisfatto perché tale voto vuole rappresentare al Governo la necessità di una rapida e soddisfacente soluzione al problema altoatesino. Poi si è subito cautelato rilevando che sul contenuto del voto si può essere di parere diverso pur ritenendo un progresso il fatto stesso che *“si additi la necessità della soluzione di problemi da parte dei rappresentanti del popolo”*. Saremmo lieti di conoscere più da vicino che cosa ciò significhi e quali implicazioni non palesi abbia questa affermazione.

Infatti, in un regime democratico — come nessuno, spero, vorrà negare essere quello italiano — ogni decisione di tale natura, come quella che l'accoglimento del voto comporta, è presa dai rappresentanti del popolo, Parlamento e Governo da esso espresso. Nel merito del voto ci esprimeremo in sede di Consiglio regionale se e quando esso verrà presentato.

Concludo rilevando la nostra completa insoddisfazione per la nullità sostanziale delle dichiarazioni politiche del Presidente della Giunta provinciale, per la loro nebulosità e imprecisione, perché non si capisce bene se esse siano rese dal Presidente della Giunta provinciale in tale qualità e se perciò coinvolgano la responsabilità dei partiti della coalizione o se siano espressione di desideri e mete della S.V.P.

Riservo al secondo intervento in sede di discussione generale e a quelli in sede di discussione articolata l'esposizione del punto di vista della parte politica che qui rappresento su altre questioni di ordine generale, economico e di dettaglio.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori colleghi, tra l'opinione pubblica di lingua italiana e di lingua tedesca è diffusa la concezione, l'idea che il Presidente della Giunta, dott. Magnago, non abbia particolari propensioni per le materie, le questioni amministrative e che sia invece un uomo squisitamente politico, che affronta i problemi su un piano politico. Si potrebbe fare un paragone addirittura

con De Gaulle, il quale considera l'amministrazione come una cosa secondaria e le scelte politiche di fondo la cosa fondamentale. Però se noi rileggiamo questo strano documento che è stato letto la scorsa seduta non sappiamo come questa concezione abbia potuto diffondersi tra l'opinione pubblica, perché noi non ci troviamo di fronte ad un documento politico, ma ci troviamo di fronte ad un compito ragioneristico, anzi ad una serie di compiti ragioneristici quanti sono gli Assessorati, che sono un consuntivo, non indicano una scelta politica. Alla fine poi troviamo la paginetta che contiene parole dolci, ma nulla più.

Anche lo scorso anno ci siamo trovati di fronte ad un documento simile; la differenza era che la paginetta era all'inizio invece che alla fine e l'anno scorso ai rilievi delle minoranze il dott. Magnago disse una frase che è rimasta storica: *“Il silenzio è d'oro”*. L'anno scorso c'erano in ballo le trattative Saragat-Kreisky e non si sapeva a che punto erano arrivate, quindi disse: *“Il silenzio è d'oro”*; meglio star zitti per non disturbare questo processo che si sperava potesse arrivare ad una composizione di carattere generale o definitiva della vertenza altoatesina. Le minoranze lo scorso anno protestarono, ma in un certo senso una qual lontana giustificazione, lontana giustificazione ripeto, ci poteva essere, perché un dibattito politico in Consiglio provinciale non può mai disturbare delle trattative, ma anzi può sollecitare, può indicare le vie giuste, ma quest'anno questa reticenza e questo silenzio non trova nel modo più assoluto nessuna giustificazione.

Oggi la situazione è diversa, radicalmente diversa da quella dello scorso anno. Al di là delle belle parole di circostanza che si leggono nella paginetta finale, è chiaro a tutti che i lavori della Commissione dei 19 stanno accumulando quella polvere che in Italia tutti i lavori delle commissioni tradizionalmente accumulano e che le trattative a livello internazionale stanno subendo, per dirla col prof. Molignoni, uno stallo, sono in fase di impasse e non è il caso di andare ad esaminare se sia colpa di Kreisky o di Fanfani. Si dice, voce corre, dicunt, che l'on. Fanfani non approvi quello che fu fatto da Saragat e così via. Quindi, tutto è fermo e sembra tale; risulta che sia fermo con una situazione difficile, una situazione che presenta elementi di gravità, elementi di gravità che non possono farsi scomparire con delle dolci paroline che dicono tutto e che non dicono niente ed è assurdo in questo momento che la Giunta stia zitta. E' necessario che la Giunta si esprima, cioè come giudica questa situazione: la giudica positivamente, la giudica negativamente e soprattutto cosa intende fare in questa situazione di stallo, situazione di impasse. Io chiedo e sottolineo cosa intende fare come Giunta, come rappresentanza unitaria della provincia. Non dico cosa intende fare come dott. Magnago, come

dott. Brugger o come dott. Volgger, che sappiamo che si danno da fare in ordine al problema altoatesino, che vanno a Innsbruck, a Vienna e così via — loro pieno diritto —, ma noi vogliamo sapere cosa fanno gli esponenti della Südtiroler Volkspartei, gli esponenti della D.C. e gli esponenti della socialdemocrazia come Giunta, non come singoli, come persone rappresentanti di partiti politici. E' evidente che se da un lato troviamo un attivismo della Südtiroler Volkspartei come partito, dall'altro troviamo una passività ed un'assenza di iniziative di linea politica della Giunta. Dal che risulta come la Provincia, in ordine al problema altoatesino, dalla Südtiroler Volkspartei sia concepita quasi come una gestione privata, come tendenzialmente un'appendice della Südtiroler Volkspartei, come strumento di potere di parte. Siamo, quindi, a questa amara conclusione, che la Giunta come tale in ordine al primo essenziale problema che ci travaglia, che travaglia la nostra zona, non ha una linea politica, non ha una scelta politica propria. Responsabilità solo della Südtiroler Volkspartei? Sarebbe ingiusto. Responsabilità preminenti, perché la Südtiroler Volkspartei è il partito di stragrande maggioranza nella nostra provincia, ma non esclusive, perché la Giunta è formata dalla D.C., dal P.S.D.I. ed appoggiata all'esterno dal P.S.I.; cbbenc, anche questi partiti sono chiamati a dire qual'è la posizione in Giunta, qual'è la vita politica, quali sono le scelte politiche che la Giunta propone. I partiti di lingua italiana sono in Giunta per puro adempimento statutario o sono in Giunta per amministrare i fondi secondo criteri in gran parte cristallizzati nel tempo? Oppure quando si dice che i rapporti di collaborazione sono buoni tra i rappresentanti della Südtiroler Volkspartei e i rappresentanti di lingua italiana, cosa si intende dire? Che non ci sono zuffe, che sul piano umano c'è serenità? Ma io direi che questo, pur essendo un dato positivo, lo dobbiamo ritenere un dato scontato, perché è auspicabile che in Giunta la vita, le trattative, la discussione politica si svolgano su un piano di serenità. Quindi, noi attendiamo dai partiti che compongono la Giunta, da tutti i partiti che compongono la Giunta, una risposta chiara sugli orientamenti, sulla linea politica, sul perché oggi ad un anno di distanza dalla formazione della Giunta, la Giunta non sia in grado di esprimere una linea, una scelta politica in ordine al problema altoatesino. Questa risposta che ci attendiamo è interessante, necessaria anche per altri versi che vanno chiariti e che costituiscono ormai un aspetto assai importante della vita politica della nostra provincia.

Nei banchi del Consiglio siede un collega, il dott. Jenny, che si richiama agli ideali della socialdemocrazia e che critica anche abbastanza duramente gli orientamenti della Giunta, di una Giunta che vede la presenza di un socialdemocratico. Ora, anche que-

sto punto va chiarito, cioè qual'è il vero socialdemocratico: quello che siede sui banchi del Consiglio o quello che siede sui banchi della Giunta? Entro che limiti c'è accordo o disaccordo tra queste due versioni altoatesine della socialdemocrazia?

Noi non crediamo che tale silenzio sia in alcun modo giustificato né giustificabile, anzi in un momento come l'attuale può essere considerato come indice di non eccessivo senso di responsabilità, perché la mancanza di una linea politica, di una scelta politica in ordine al problema altoatesino non è che lascia le cose come stanno, ma costituisce un elemento ulteriore di perturbamento, un elemento che può peggiorare la situazione. Io non voglio drammatizzare, però ci sono ormai segni abbastanza preoccupanti e abbastanza gravi di riacutizzazioni pericolose della tensione. Lasciamo da parte il fenomeno del terrorismo che ricorre periodicamente e che esaspera gli animi, ma basta sfogliare i quotidiani per vedere elementi di tensione a proposito di vicende di monumenti, sui quali ci pronunceremo in seguito, o di vicende che travagliano, ad esempio, il Comune di Merano, il Comune di Bressanone ove è in atto e si acutizza una spaccatura verticale tra i gruppi etnici, ove si alimenta artificialmente, artificiosamente la tensione etnica, ove saltano fuori rigurgiti pericolosi di nazionalismo. Leggevo proprio l'altro giorno sull'"Adige", un bel sottotitolo: "I tedeschi e il P.C.I.", tedeschi per significare la Südtiroler Volkspartei, e tedeschi in questo caso evidentemente è detto e scritto in un tono non proprio del tutto elogiativo. E' un po' l'equivalente di "Welsehe...". Quindi, situazione che ha elementi di pesantezza, che debbono renderci attenti agli sviluppi della situazione.

Ma v'è un'assenza di linea politica anche in ordine ai problemi economico-sociali, che non possono essere disgiunti da quelli etnici. La Giunta è addirittura al di sotto del senso comune, di quelle cose che tutti sanno, che tutti dicono, e questo silenzio dei problemi di fondo della nostra provincia che travagliano l'economia ed in particolare i ceti meno abbienti, denotano, direi quasi, il totale distacco della Giunta dai problemi reali della popolazione ed in particolare dai problemi dei lavoratori. Sembra che la Giunta, in ordine a questo aspetto, viva in un mondo aereo, a sè stante, dove tutto si risolve in un continuo ed eterno compromesso, in un continuo eterno dosaggio di poteri, di competenze, per tenere in piedi, perché bisogna tenerlo in piedi, un meccanismo che regge assai difficoltosamente. Né questo disagio che noi esprimiamo, questo distacco, questa constatazione di distacco in ordine ai problemi economico-sociali che noi denunciavamo, è soltanto denuncia del partito comunista! Oggi è troppo facile addurre parole, addurre prove che non siamo solo noi che denunciavamo uno stato di cose intollerabili, uno stato di cose che



diventa sempre più difficile e che denunciando una passività, un'assenza di linea della Provincia.

Vi leggo alcuni brani di un comunicato del sindacato cattolico, della CISL, pubblicato sul giornale locale del 7 dicembre: *“Passando all'analisi della continua erosione della nostra economia, è stato rilevato come in provincia sia mancato il cosiddetto miracolo economico per lo meno i lavoratori non ne hanno sentito concreti benefici, e che anzi si è assistito ad una continua diminuzione dei posti di lavoro. Lo stabilimento Lancia ha ridotto le maestranze da oltre 3.200 a circa 2.200 e da più di un anno gran parte delle stesse lavorano 24 ore settimanali con l'intervento della cassa integrazioni; la Montecatini-alluminio è diminuita da oltre 1.100 operai a circa 600; il Magnesio da 750 a 430; le Acciaierie da 1.606 a 1.488; la cartiera von Pretz ha ridotto i propri dipendenti di circa 40 unità; la Zuegg di Lana ha ridotto i dipendenti di circa la metà; la Lasa-Marmi è diminuita di circa 200 unità ed è in arretrato di circa 5 mesi col pagamento dei salari; la segheria Magagna di Bolzano ha ridotto a metà gli operai e lo stesso per la sede di Bressanone. Quasi tutte le segherie hanno ridotto gli organici e diverse hanno chiuso definitivamente i battenti. La Montecatini di Sinigo ha chiesto 80 licenziamenti; il cotonificio di Bolzano per vari periodi è stato pure costretto a ricorrere alla cassa integrazioni. Se ciò non bastasse altre aziende hanno persino chiuso i battenti: il calzaturificio Rossi, la Viberti, la Dalmata, la Ceda, la Frutticola, la cartiera Franzelin di Brunico, la Feltrinelli-masonite, la legatoria Amonn, la conceria Oberrauch, diverse segherie ed altre. Di fronte a tanta crisi l'organizzazione sindacale rileva come sia mancata l'azione riparatrice dell'ente Regione e della Provincia. La Provincia non ha mosso un dito in questa direzione, mentre sono noti cospicui contributi . . .”,* e così via. E' evidente che il triste elenco che ho letto non riguarda soltanto aziende o fabbriche che comprendono lavoratori di lingua italiana, anzi certi settori come quelli del legno comprendono in stragrande maggioranza lavoratori e personale di lingua tedesca.

Ebbene, si può sfogliare, analizzare parola per parola quanto pazientemente messo assieme dai vari Assessorati e quanto letto dal Presidente della Giunta, invano si cercherà il termine disoccupazione, invano si cercherà il termine riduzione di orario di lavoro, invano si cercherà il termine chiusure di aziende, invano si cercherà il termine crisi delle campagne che investe la popolazione di lingua tedesca e invano si cercherà il termine acutizzazione e gravità del fenomeno migratorio. Certo si fa capire che non tutto va per il meglio, ma si fa capire anche che in fin dei conti si può benissimo andare avanti così. La cosa grave è che l'assenza di una linea politica economica significa anche in questo caso accettazione delle tenden-

ze in atto, tendenze che portano a mete che non sono migliori, ma che sono peggiori. Quali sono queste tendenze? E' sufficiente citare poche cifre, anzi una cifra sola: quella che riguarda il reddito pro capite della popolazione di lingua italiana e di lingua tedesca della provincia di Bolzano, reddito pro capite che com'è noto in due anni, negli anni del miracolo economico, tra il 1961 e il 1963 ha portato la nostra provincia a scendere dal 23.mo al 32.mo posto nella graduatoria nazionale. Ho detto dal 1961 al 1963, negli anni del cosiddetto miracolo economico, negli anni di sviluppo, negli anni più facili. Ognuno di noi può prevedere, quindi, quali saranno le statistiche quando arriveranno degli anni della cosiddetta congiuntura. Queste che dico purtroppo non sono novità; il grave è che queste non novità si vogliono costantemente sottacere; il grave è che non si vuole affrontare un discorso serio e di fondo sul fatto che questa crisi, che questa stretta economica non è soltanto congiunturale momentanea, ma è una crisi economica strutturale, come è emerso qui nel dibattito relativo alla conferenza sull'industria, che è il settore strategico, perché la via per superare questa crisi che continua è quella dello stimolo, del potenziamento del settore industriale.

C'è qualche parola interessante nel consuntivo letto dal dott. Magnago ed è stata scritta probabilmente dall'Assessorato all'industria ed al turismo. Sono però cose un po' strane, direi quasi un po' ovvie quando si parla dell'impossibilità di concentrare grandi masse umane e così via; sono cose in un certo senso ovvie, però sono cose che noi vorremmo sapere da dove scaturiscono, se dalla bocca della Südtiroler Volkspartei o dalla bocca della Giunta. Oggi il problema della situazione economica del nostro Paese e delle linee di sviluppo non può essere affrontato episodicamente da questo o da quell'Assessore, ma deve essere affrontato seriamente con un giudizio tecnico, con un giudizio concreto, ampio, attraverso un dibattito, una verifica di opinioni. E' ora di uscire dalla contraddizione turismo-industria, industria che rovina il paesaggio, che rovina l'economia, che rovina l'economia contadina, che sconvolge i costumi. L'antinomia così posta in astratto non è più valida, perché è un'antinomia che fa marcire le cose; il problema è quello di discutere, di scambiarsi opinioni, di vedere cosa, dove, come sia possibile andare avanti salvaguardando le caratteristiche che nessuno vuole distruggere, ma anche potenziando uno sviluppo economico che è necessario, perché una stasi ricade non soltanto sui lavoratori di lingua italiana, ma, ricordiamocelo bene, sui lavoratori di lingua tedesca che soffrono la crisi delle campagne. Finché ci si nasconderà dietro a queste tesi astratte che nella realtà non esistono, finché non si affronterà il problema con uno studio concreto e con un dibattito ampio che investa

le organizzazioni imprenditoriali, sindacali, tutti quanti, ci sarà sempre questa spaccatura e i problemi saranno sempre lì al punto in cui sono ora. Un discorso di questo tipo deve partire da una considerazione di base, che cioè gli strumenti di incentivazione sino ad ora adottati dalla Regione, strumenti di incentivazione che vengono applicati dalla Provincia, strumenti di incentivazione che vanno dalle facilitazioni ai Comuni per l'acquisto di aree destinate alla industrializzazione, alle facilitazioni creditizie per nuove aziende mediante la concessione del concorso regionale, sono strumenti inadeguati, sono strumenti falliti. Questo non lo diciamo noi comunisti, ma lo dicono le lunghe diffuse relazioni del Presidente della Giunta regionale e le osservazioni ripetutamente in sedi diverse diffuse dall'Assessore all'industria.

E qui si viene ad un punto nodale: voi della Südtiroler Volkspartei direte: ma noi oggi non abbiamo competenze in materia di sviluppo industriale, le competenze sono regionali, le competenze sono dello Stato; se noi avessimo queste competenze chissà cosa faremmo, allora si risolveremmo i nostri problemi, ed è per questo che ci battiamo per il potenziamento delle competenze ecc. Obiezione valida questa? Io credo di no, perché intanto si può fare una verifica, si può fare un esame di come sono state utilizzate alcune competenze di fondo, di base, che riguardano l'economia, la struttura dell'Alto Adige. A parte il fatto che è stata sempre presente nella Südtiroler Volkspartei prima un certo timore di industrializzazione sinonimo di immigrazione, timore che oggi in parte è diluito, mi sembra che oggi sia più presente il timore di industrializzazione sinonimo di formazione di agglomerati e di masse lavoratrici, di operai che rompano l'equilibrio tradizionale contadino, sostanzialmente conservatore, che tuttora v'è in Alto Adige.

Tornando al discorso di prima sulle competenze di cui la Provincia già dispone. La Provincia ha una competenza primaria ed importantissima, strettamente legata e connessa a quella dello sviluppo industriale: la competenza sull'urbanistica e urbanistica non significa soltanto piano regolatore, ma significa piani territoriali di coordinamento. Ebbene, questa competenza di fondo che più il tempo passa più si vede intimamente connessa, legata ai problemi dello sviluppo economico industriale come è stata utilizzata? Il piano territoriale di coordinamento della Provincia — lo abbiamo letto e l'ha ripetuto il signor Assessore in Commissione — è in alto mare. E' in alto mare per due ragioni si dice: perché solo da poco tempo sono arrivati i dati relativi a proporzioni etniche e così via e perché su scala nazionale è in gestazione la legge urbanistica che può incidere sulle strutture di certi settori della vita economico-sociale

del Paese. Noi abbiamo oggi queste due giustificazioni; ebbene, noi non possiamo ritenere valide queste due giustificazioni, perché lo scorso anno il signor Assessore in Giunta, in primavera, disse che di lì a non molto il piano sarebbe stato presentato. Queste remore, queste difficoltà che oggi ci sono non c'erano anche ieri, non c'erano anche lo scorso anno? La realtà è, quindi, che c'è una reticenza, una non volontà di affrontare il problema di fondo della nostra provincia che è quello del suo assetto economico-sociale. Ed è questo una inattività, una passività che provoca già dei guasti, che provoca già degli elementi, dei dati negativi. Io prima mi riferivo al caso di Merano, dove poi sapete come la Giunta e la città siano travagliate da una crisi cronica. Ebbene, alla base di questa crisi cronica c'è la lite, l'incomprensione, la assenza di prospettive chiare sull'assetto della città. Ma è evidente che sinché non si discute chiaramente, apertamente, profittando delle competenze che già oggi ci sono, che non occorre vengano date dalla Commissione dei 19, che già oggi ci sono nel modo più ampio, è evidente che finché si tratta sottobanco, con compromessi, la situazione non può essere sbloccata e si provocano quelle crisi che tutti conoscono.

Il problema dell'assetto economico-sociale non è una cosa che può essere risolta da un momento all'altro, non è una cosa che può scattare quando viene la legge sull'urbanistica nazionale, ma sono problemi che devono essere discussi prima, che devono essere discussi a fondo, che devono essere discussi e digeriti dalla cittadinanza, dalle popolazioni, dalle categorie interessate. E questa assenza di ogni tematica economica, di ogni prospettiva economica, è tanto più assurda oggi quando in tutto il Paese si parla di programmazione, di piani di sviluppo regionali, comprensoriali e così via; oggi che la programmazione dalle astrattezze teoriche, dalle discussioni teoriche è scesa sul piano concreto dell'iniziativa legislativa e in Parlamento è stato presentato e giace depositato in attesa di discussione che probabilmente si farà in febbraio, marzo, il programma quinquennale di sviluppo, il cosiddetto piano Pieraccini. E' un disegno di legge che ha un allegato abbastanza ponderoso, disegno di legge di tre articololetti. L'allegato cui si richiama il disegno di legge e che appunto prevede lo sviluppo del Paese, il tipo di sviluppo, parla espressamente anche della Regione Trentino-Alto Adige. Ebbene, la Provincia vuol dire qualcosa su questo? Va bene questo che prevede il piano Pieraccini? Va male? E' favorevole alla provincia? Non è favorevole? Si può accettarlo? Non si può accettarlo? E' adeguato? Non è adeguato all'esigenza della nostra zona? Il silenzio su queste cose è addirittura aberrante. Sembra che questi problemi siano problemi che vengono discussi, dibattuti nell'empireo, in qualche stratosfera, che non riguardino per nulla noi; eppure



ci toccano da vicino se non altro perché tra gli organi della programmazione è indicata la Regione, ma non sono indicate le Provincie. Ora, voi della Südtiroler Volkspartei, che vi battete per una più ampia autonomia provinciale e noi che vediamo il carattere positivo di un potenziamento dell'autonomia provinciale, di fronte a questo dato che cosa dite? Siete d'accordo? Non siete d'accordo? Perché se passa il piano Pieraccini così com'è varato e viene fuori un tipo di programmazione che è di tipo accentrato, che le scelte si fanno al di fuori della provincia, al di fuori della regione, si fanno molto probabilmente a livello di Ministero, di comitato nazionale alla programmazione, ogni ente locale viene svuotato di poteri concreti di intervento, di indirizzo, di scelta economica a livello locale. Ebbene, tutti questi problemi che vengono dibattuti, discussi in ogni provincia, in ogni zona, ci sono proteste, ci sono espressioni di consenso e così via, qui non si vedono, non si toccano e sono cose decisive, sono cose di fondo, perché ne va di mezzo il destino della nostra provincia, delle nostre popolazioni, e tengo a sottolineare il destino delle popolazioni di lingua tedesca e di lingua italiana.

Noi viviamo in una regione con due provincie, dove necessariamente finché c'è la Regione, le due Provincie devono trattare, coordinare il loro potere di intervento, la loro iniziativa con la Regione. Allora, quali sono questi rapporti con la Regione? Come vi muovete e che iniziative prendete? Silenzio assoluto! Questo silenzio assoluto non credo sia soltanto non volontà del gruppo dirigente della Südtiroler Volkspartei di affrontare un certo tipo di problemi. Io non credo e non penso che questi problemi siano ostici alla Südtiroler Volkspartei, che non comprenda la gravità e l'importanza, perché sarebbe assurdo, di una tematica, di una problematica di questo genere. E' impressione diffusa invece che la Südtiroler Volkspartei cerchi un accordo che investa sia i problemi etnici, sia i problemi economici col meccanismo che è comune ad entrambi, un accordo globale con la Democrazia Cristiana. Questo silenzio su tutta questa serie di problemi, dai problemi etnici ai problemi economico-sociali, questa reticenza inspiegabile, assurda fa sorgere questa convinzione che ormai è un po' patrimonio di diversi partiti e di diversi uomini politici. Trattativa globale, accordo globale da raggiungersi anche a livello internazionale, su scala internazionale o a livello interstatale, più che attraverso la discussione, la lotta politica, il dibattito locale. Se così non fosse, se cioè non fosse questa la prospettiva reale, politica, della Südtiroler Volkspartei come si spiegherebbero certi giri di valzer, come ad esempio l'abbandono di parole d'ordine come il "los von Trient", divenuta patrimonio del collega socialdemocratico? Come si spiegherebbe il fatto che questa parola d'ordine dell'autonomia provinciale tanto cara negli anni pas-

sati unitamente a quella del distacco dalla Regione, cioè della morte della Regione, non sia più in primo piano, sia detta per modo trasverso? Come si può pensare questo se non per non voler far dispiacere a potenti settori della Democrazia Cristiana, com'è la Democrazia Cristiana trentina, o alla Democrazia Cristiana nazionale? Questo mi sembra il tema di fondo politico che oggi pesa in Regione ed in Provincia: tentativo di due partiti cattolici interclassisti di arrivare a questo accordo globale. Prospettiva utile? Prospettiva facile? Prospettiva che può essere risolutiva? Io non lo credo, non lo credo sul piano politico, non perché mi faccia dispiacere che due partiti cattolici trattino, vedano le prospettive di sviluppo della situazione, per carità, però mi sembra che sia una prospettiva illusoria, illusoria per gli stessi due partiti che si sono messi su questa via, perché non è la ricerca di una firma e non è l'ottenimento di una firma definitiva che può sanare la situazione, che può risolvere la situazione. Il problema altoatesino non è un problema contrattuale; guai se lo si considera come un problema contrattuale, un problema che vede due partners fondamentali e piccoli satelliti che girano attorno; guai se lo si vede come contrattazione della S.V.P. da un lato, rappresentante globale della popolazione di lingua tedesca, e Democrazia Cristiana dall'altro, rappresentante fondamentale della popolazione di lingua italiana. Si può arrivare ad amare delusioni, a finzioni che la realtà già oggi s'incarna di smentire.

Il problema altoatesino è un problema politico; il problema altoatesino non è un problema che sta tra il Brennero e Salorno. L'Alto Adige è inserito in un contesto più ampio, nel contesto politico europeo così contorto, così difficile che presenta componenti diverse. Nasconderci come il problema altoatesino sia condizionato dalle vicende politiche che si svolgono nella vicina repubblica austriaca, come orientamenti della socialdemocrazia o della Volkspartei austriaca condizionino in modo diretto, immediato gli sviluppi delle cose qui in Alto Adige è cosa assurda. Voler nascondere che l'Alto Adige ha legami storici, culturali, politici che sono stretti non soltanto con il Tirolo del Nord, ma con la Baviera è cosa assurda, sono dati di fatto inoppugnabili. Mi sembra che lo stesso dott. Magnago una volta ebbe a dire di sentirsi più a suo agio a Monaco che non a Vienna. Io non voglio fare un discorso di carattere banale, ma voglio fare un'osservazione storica, realistica: la realtà delle cose è questa. La ricerca di un accordo contrattuale, la ricerca dello schema giuridico, il voler imprigionare questa realtà così complessa è una utopia.

Noi abbiamo più volte rilevato come il problema sia squisitamente politico e come il problema si risolve soprattutto qui in provincia di Bolzano e non lo si risolve né a Roma, né a Innsbruck, né a Vienna.

CONSIGLIERE: Né a Trento.

GOUTHIER (P.C.I.): Né a Trento, per carità, non ho nessuna simpatia per Trento.

MITOLO (M.S.I.): Le è sfuggito.

MOLIGNONI (Vicepresidente - P.S.D.I.): Guardi che non La senta Agostini, perché allora . . .

GOUTHIER (P.C.I.): Ma lui è trentino, mentre io sono piemontese.

Quindi, l'accordo non passa attraverso la firma che impegni tutto il gruppo di lingua tedesca; passa attraverso una politica giusta, passa attraverso una articolazione politica democratica che si sviluppi allo interno del gruppo etnico di lingua tedesca, un'articolazione democratica che permetta un discorso comune, fatto non sulle formule, ma fatto sulle cose tra tutte le forze democratiche laiche e cattoliche di lingua italiana, di lingua tedesca. Condizione indispensabile è il porsi su una piattaforma di rigoroso antinazionalismo dall'una e dall'altra parte, di potenziamento, di sviluppo dell'autonomia anche provinciale ed anche su una piattaforma di politica economica che esalti l'autonomia, la sua funzione nel processo di programmazione. E' questa la via più facile, più difficile? E' questa una scorciatoia? E' questa una visione irrealista? Noi pensiamo che il tempo lavora in questa direzione, malgrado tutto, e che, sia pure in modo contraddittorio, tenue, confuso, vengono fuori i segni di una realistica possibilità di andare avanti su questa via. All'interno del gruppo etnico di lingua tedesca c'è stata una frattura a destra prima, attraverso il senatore Raffener, l'esponente della "Tiroler Heimat", che noi nel gergo politico indichiamo come partito liberale di destra, adesso si sta profilando, all'interno della Südtiroler Volkspartei, un'articolazione di tipo socialdemocratico, socialista. Non spetta a me dire e confutare che l'"Arbeitskreis für sozialen Fortschritt", non è un movimento comunista; è troppo facile confutarlo. Del resto anche il Presidente Magnago l'ha smentito in una recente riunione a Caldaro, se non erro. L'"Arbeitskreis für sozialen Fortschritt", non è nulla di comunista, non ha nulla a che fare col comunismo. Noi valutiamo, stimiamo questa articolazione che viene dall'interno del gruppo etnico di lingua tedesca un elemento positivo. Quale sarà il suo destino, quali saranno le sue prospettive non lo sappiamo. E' un elemento positivo, perché apre all'interno del gruppo etnico di lingua tedesca prospettive, temi, linee politiche, scelte politiche che escono dagli schemi tradizionali, che pongono sul tappeto problemi urgenti dell'assetto autonomistico e dell'economia e della vita sociale che possono raccogliere quelle spinte di maggiore li-

bertà culturale, di maggiore discussione, di una visione più ampia dei problemi che si manifestano all'interno dei giovani sudtirolesi e di cui abbiamo avuto esempi importanti nel passato e che abbiamo oggi. Noi comunisti non siamo dei dogmatici, non ci arrabbiamo contro i socialdemocratici, anche se i socialdemocratici hanno avuto nel passato una funzione che noi non giudichiamo positiva. Oggi però in Alto Adige dobbiamo vedere la concreta situazione così come essa è; non possiamo dare un giudizio astratto sulla socialdemocrazia, ma dobbiamo dare un giudizio concreto, vedere dove sorge, in che momento sorge, che prospettive ha un movimento di ispirazione socialista, socialdemocratica in Alto Adige. Per questo noi possiamo vedere a lunga prospettiva, a lunga scadenza il fiorire di una tematica nuova e di un discorso nuovo positivo. Noi comunisti, ripeto, non siamo dogmatici, cerchiamo di vedere il possibile di volta in volta nelle concrete situazioni storiche ed ambientali e con le forze possibili noi cerchiamo un discorso comune anche qui in Alto Adige, una via lunga e difficile, più lunga e più difficile che altrove, di avanzata pacifica e democratica verso il socialismo.

JENNY (S.V.P.): Herr Präsident, meine Damen und Herren! Ich möchte zur Generaldebatte der Bilanz einige Worte sagen, nicht — um es gleich vorwegzunehmen — um eine Opposition zu äußern, dazu sind ja andere hier, sondern um einige Faktoren zu unterstreichen und damit, wie es so schön heißt, eine positive Kritik darzulegen.

Ich möchte gleich vorweg ein politisches Thema aufgreifen und betonen, daß mir in den Erklärungen des Landeshauptmannes der politische Teil recht geringfügig erschienen ist. Angesichts der politischen Bedeutung des Südtirol-Problems, angesichts der unbefriedigenden Entwicklung und, um es noch klarer auszudrücken, der Stagnation in der politischen Behandlung dieser Frage sind mir die politischen Erklärungen recht dürftig vorgekommen. Ich will aber diese Kritik nicht allein an den Landeshauptmann richten, diese Aussagen hier sind ja Aussagen des Landesausschusses. Ich glaube, daß man unser Problem, das ja alle Bürger, die hier leben, sei es Südtiroler, sei es Italiener, gleichmäßig betrifft, nicht mit wenigen Bemerkungen abtun kann. Es stimmt, daß im vergangenen Jahr keine wesentlichen Fortschritte erzielt worden sind. Wir wollen uns auch im klaren sein, wie schon von anderen Rednern gesagt worden ist, daß wir nicht immer die Möglichkeit haben, alles so zu forcieren, die Entwicklung so voranzutreiben, wie wir es gerne haben möchten. Wenn man es aber bei diesen Bemerkungen beließe, so wäre das die Anerkennung einer Impotenz, einer Passivität, die sich, meiner Ansicht nach, mit unserer Aufgabe nicht vereinbaren läßt. Wir wissen, daß

beide Regierungen verhandeln. Wenn wir aber die Sache genau beobachten, sehen wir, daß der Außenminister Fanfani dieses Problem in letzter Zeit zumindest vernachlässigt hat und ihm, so viel man aus den Zeitungen erfahren hat, chinesische Fragen weit aus näher gelegen sind als die Südtiroler Probleme. Wir wissen, daß gewisse Kräfte dahinter stehen. Man möge es mir nicht verargern, wenn ich diese Kräfte immer wieder als reaktionär bezeichne, da sie am status quo hängen, keinerlei Fortschritt in positivem Sinne anerkennen und ängstlich bemüht sind, den Zustand so zu erhalten wie er ist. Wenn wir uns im Rahmen dieses Landtages auch bewußt sind, — ich zumindest empfinde es — daß unsere Aktivität sehr begrenzt ist und wir diese Grenzen nicht überschreiten dürfen, so müssen wir doch gegen eine solche Stagnation, gegen einen solchen Stillstand, der ja nicht eine Folge der Ereignisse ist, sondern von einer gewissen Seite bewußt forciert und gewünscht wird, deutlich unsere Stimme erheben und sagen: Das geht nicht!

Ich finde es auch zu wenig, daß man hervorhebt, daß im Regionalausschuß ein Begehrensantrag unterbreitet wird. Ich habe diesen Begehrensantrag in der Presse gelesen. Er ist mir sehr dürftig vorgekommen, weil er sich eigentlich in allgemeinen Fluskeln erschöpft, die, möchte ich sagen, nicht nur den routinierten Parteileuten, die mit den Worten recht gut jonglieren können, wegen ihrer Dürftigkeit auffallen, sondern auch dem Volke, der breiten Masse, nichts sagen, die von uns nicht nur leere Stellungnahmen erwartet, sondern gewisse präzise Indikationen wünscht. Auch hier möchte ich die Kritik vorbringen, die ich auch seinerzeit bei der Bilanzdebatte im Regionalrate geäußert habe, als ich dem Präsidenten der Region, Dr. Dalvit, sagte, es sei lächerlich, wenn man eines der Hauptprobleme der Region so am Schluß, unter anderen Punkten, unter „ferner liefen“ zitiert. Das ist leider eine gefährliche Entwicklung, die zu einer Radikalisierung führen kann, die zwar mit diesen Erklärungen des Präsidenten Dr. Dalvit nicht in Zusammenhang steht, aber auf Grund der Ereignisse dieses Sommers darauf hinweist, daß man ein politisches Problem nicht kaltstellen, gewissermassen einfrieren lassen kann. Das Leben geht weiter und die Politiker laufen Gefahr, jeden Einfluß auf diese Entwicklung zu verlieren, wenn sie sich hier in eine Passivität zurückziehen, die nur auf eine unbefriedigende Haltung des status quo hinausgeht. Also, wie gesagt, ich würde es wünschen, daß der Landesausschuß auf dieses Grundproblem, das uns alle bewegt, ohne Unterschied der Sprache, präziser eingehen würde. Es heißt, man solle die schwierigen Verhandlungen, die da und dort geführt würden, nicht beeinflussen. Nun, wir wissen genau, daß auch an den höchsten Stellen

manchmal eine gewisse Hilfslosigkeit den lokalen Problemen gegenüber besteht; daß man auch dort nicht eine klare Linie hat; daß man auch dort sich oft schwer tut und daß man die Verantwortung oft wieder auf die lokalen Exponenten zurückwirft und fragt, was diese Konkretes zu bieten hätten.

Meine Kritik richtet sich jetzt nicht so sehr gegen den Landeshauptmann als solchen, sondern ich möchte vielmehr den ganzen Ausschuß auf das Tappet bringen und fragen: haben wir als Ausschuß, haben wir als Landesregierung nicht mehr darüber zu sagen, wäre es nicht in unserem Interesse, präziser zu werden? Sicherlich ist vieles schon gesagt worden. Ich muß aber auf etwas zurückgreifen, was in diesen Tagen zumindest einen neuen Ruck gegeben hat, eine neue Möglichkeit wieder aufgezeigt hat. Und das tue ich nicht, weil ich als Sozialdemokrat ideologische Momente in den Vordergrund stellen möchte, sondern ich möchte sagen, daß gerade die Stellungnahme einer verantwortlichen Partei wie die des Partito Socialista Democratico Italiano uns doch zu denken geben müßte. Hier sind Worte gesagt worden, die effektiv für die breite Masse unserer Bevölkerung absolut tragbar sind, die ja gerade die Wünsche, die Entwicklungen und die Aspirationen der breiten Masse unserer Bevölkerung wiedergeben. Was hat der Kollege Molignoni auf dem Kongreß gesagt? Man solle doch die Realität, die sich inzwischen ergeben hat, diese de-facto-Trennung der beiden Provinzen, die bereits besteht, hinnehmen und das Problem auf dieser Basis behandeln. Sie werden mir antworten, indem Sie sagen: das haben wir x-mal gesagt. Und doch möchte ich sagen, daß in die Erklärungen, die in den letzten Jahren gemacht worden sind, ein gewisser Zweifel hineingekommen ist, ein Zweifel, der unsere eigene, die deutsche Volksgruppe betrifft. Ich will nicht die Splitterexponenten erwähnen, die an und für sich immer ein bißchen Wirbel machen müssen, um ihre Existenz zu rechtfertigen, man muß wenigstens wissen, daß sie ab und zu da sind. Aber ich will die grundlegenden Exponenten von uns selbst fragen, ob sie immer konsequent und konkret diesen Weg aufgezeigt haben. Und haben wir ihn auch immer richtig aufgezeigt? Haben wir diesen Weg auch ohne Zweideutigkeit, ohne Zweifel in der Darstellung oder in der Zukunftsentwicklung dargelegt? Ich sehe nämlich in der Stellungnahme der Sozialdemokraten, die auf dem Kongreß zum Ausdruck gekommen ist, eine sehr positive Entwicklung. Und ich erinnere daran — ich habe das auch selbst kürzlich schriftlich niedergelegt —, wie aktuell und wesentlich die seinerzeitigen Stellungnahmen des Abgeordneten Ballardini und des Stadtrates Bragaglia waren. Ich möchte auch nicht vergessen zu zitieren, daß die „Amici del Mulino“, darunter auch der linke Flügel der Christlichdemokraten, in dieser Hin-

sicht effektiv versucht haben, das Terrain auf italienischer Seite zu präparieren und aufzuweichen. Es besteht aber natürlich ein großer Unterschied zwischen einer Studenttagung und einer politischen Äußerung, wie sie der Partito Socialista Democratico Italiano gemacht hat. Hier sich hinter Floskeln zu verstecken, hier gewisse ideologische Differenzen hervorzuheben, das scheint mir eine äußerst ungerechtfertigte und, ich möchte sagen, gegenüber der Südtiroler Volksgruppe eine beinahe unverantwortliche Stellungnahme.

Das was vielleicht auf nationaler Ebene oft als Gefahr angesehen wird, wenn z. B. ein Südtiroler Exponent sagt: wir wollen effektiv die Autonomie der Provinz Bozen, bekommt ein ganz anderes Gesicht, auch in den Augen der italienischen Öffentlichkeit, in der ja gewisse Rechtskreise mit dem Südtirol-Problem immer noch zumindest propagandistischen Schaum schlagen wollen, wenn eben eine demokratische, eine sozialistische Partei eine solche Stellung einnimmt und sie öffentlich vertritt. Ich bedauere, daß wir in dieser Erklärung hier dieses Moment nicht aufgegriffen haben. Sicher, wenn ein Südtiroler dies immer wieder vorbringt, dann läuft er Gefahr, von gewissen Leuten als extremer Nationalist bezeichnet zu werden. Was auf dem Kongreß vorgebracht worden ist, hat sich auch mit der Anerkennung der Realität begnügt. Eine Diagnose ist gemacht worden: was fehlt diesem Kranken? Es ist nicht möglich, eine Fiktion der Region aufrecht zu erhalten, wenn wir nicht die Bedürfnisse der Bevölkerung schwer schädigen wollen. Das ist ganz deutlich gesagt worden. Und es wäre mein Wunsch, daß auch die anderen italienischen Parteien, die die Landesregierung direkt oder indirekt unterstützen, sich darüber äußern. In meinen Augen wäre es ein enormer Fortschritt, wenn wir einmal, abgesehen von allen Wünschen oder allen manchmal schwer zu verwirklichenden Konzeptionen, im Landesausschuß zu einer gemeinsamen Überzeugung kämen, die nicht nur die Südtiroler Volkspartei allein trägt, sondern die effektiv auch von anderen italienischen Parteien unterstützt wird. Denn ich bin fest davon überzeugt, daß wenn die internationale Lösung, die internationale Sicherung einen wesentlichen Punkt darstellt, so ist sie umgekehrt undenkbar ohne eine entsprechende vertragliche Vereinbarung unter den lokalen politischen Exponenten und somit unter der Bevölkerung die hier lebt. Das ist ganz klar. Und es ist ja selbstverständlich — und das ist eines der Momente, die wahrscheinlich jeder von uns ganz offen zugibt —, daß diese Autonomie, die der Provinz Bozen gegeben wird, genau so ihre Vorteile für die italienischen Mitbürger bringen will und soll, ja, daß man diesen die vermeintliche Angst vor einer Majorisierung im Rahmen der neuen Region Südtirol nehmen

muß. Man könnte uns einen Vorwurf machen indem man sagt: wenn ihr wirklich interessiert seid an dieser konkreten Gestaltung, dann müßt ihr euch stärker rühren, nicht nur in Deklamationen, nicht nur in gewissen politischen Erklärungen, sondern effektiv in der Unterstützung jener Bestrebungen, die sich auch auf italienischer Seite rühren und die, in der Erkenntnis der gegebenen Realität, die Verwirklichung dieser Autonomie wünschen.

Ich hoffe nicht, daß man mich zum Kommunisten stempelt, weil ich etwas sagen muß, was Kollege Gouthier gesagt hat. Es wäre gefährlich, wenn — wie mir scheint — man parteipolitische Gespräche zwischen bestimmten ideologisch scheinbar sich nahestehenden Parteien oder die ideologischen Gemeinsamkeiten in den Vordergrund schieben würde, um alles andere abzuwerfen; d. h. konkret, daß man nur zwischen christlich-demokratischen Gruppierungen verhandelt. Dazu möchte ich gleich bemerken, daß in der Sammelpartei schließlich auch andere Exponenten sind, die sich nicht absolut zu den Christlichdemokraten rechnen. Aber, wie gesagt, da läuft man Gefahr, daß das Problem verfälscht wird, daß das Problem auf ein anderes Geleise geschoben wird, daß man gerade diejenigen Leute vor den Kopf stoßt, die effektiv für die Entwicklung und für das Verständnis des Südtirol-Problems in Italien sehr viel getan haben, und das sind die Exponenten der Linken. Zu diesen Exponenten der Linken will ich auch durchaus den linken Flügel der Christlichdemokraten rechnen, die sich auch bemüht haben, dieses Verständnis zu fördern, aber es muß zu einer Konkretisierung kommen, es muß anerkannt werden. Und es muß anerkannt werden, daß die sozialistischen Kräfte, die Kräfte der Linken schon in ihrer Konzeption des Staates eigentlich weitgehend unseren Bestrebungen entgegenkommen. In der Verfassung sind die Regionen festgelegt — und wer kämpft um die Regionen, seit Jahrzehnten möchte ich sagen? Das sind die Sozialisten, das ist die Linke, da besteht gar kein Zweifel. Es hat gar keinen Sinn, sich hier hinter Floskeln zu verstecken, das ist die Wahrheit! Warum kämpfen die Monopole und die Reaktionäre — gestatten Sie mir, dies zu sagen — gegen die Regionen? Weil ihnen ein Teil ihrer Macht entgehen würde; weil sie damit die leichte Kontrolle, die man von Rom aus mit einem Knopfdruck ausüben kann, verlieren. Man stellt sich dies so vor und in vielen Dingen ist es so. Da müssen wir Südtiroler auch den Mut haben, diese Dinge effektiv zur Kenntnis zu nehmen und sie auszubauen, sie zu verwirklichen. Dem Vorwurf, den uns nach meiner Ansicht der Kollege Mognoni gemacht hat, indem er gesagt hat: sembra che alla S.V.P. piaccia così, diesem Vorwurf muß man durch Taten entgegen treten. Wir sind uns im klaren, daß wenn wir das

nicht tun, wir uns in einem Zustand der Zweideutigkeit weiterbewegen — auch gegenüber der internationalen Öffentlichkeit —, der uns auf die Dauer nicht befriedigt und auch nicht weiterführt. Ich will nicht viele Worte verlieren.

Es ist auch schon gesagt worden, daß diese ganze Konkretisierung, diese ganze Erfassung, dieses ganze Sich-Einstellen auf diese absolut wünschenswerte Änderung, d. h. die Trennung der Region und die Schaffung der eigenen Region, auch für uns nicht nur vom Prinzip der Südtiroler Volksgruppe aus gesehen, sondern auch vom ökonomischen Standpunkt gesehen von entscheidender Bedeutung ist. Es ist darauf hingewiesen worden, daß eben diese Programmierung, wie sie jetzt ausgearbeitet wird, sich eigentlich nur auf die Regionen bezieht. Was werden wir dann zu sagen haben in dieser Region? Wir können dann sagen, daß wir das nicht so gedacht haben; dann müssen wir wieder Sturm laufen. Was nützt aber das Sturmlaufen gegen die wirtschaftliche Realität, die dann gewissermaßen bereits als festgelegt gilt? Was nützt es uns, hinterher zu protestieren? Was nützt es dann, irgendwelche Demarchen zu unternehmen oder Aufrufe? Die Politik, besonders auf dem wirtschaftlichen und sozialen Gebiete, besteht aus Wirklichkeiten. Und da muß ich sagen, daß diese Wirklichkeit, so wie ich sie hier in diesen Erklärungen sehe, ungenügend berücksichtigt ist.

Es besteht gar kein Zweifel und es wird überall hervorgehoben, daß heute die große Gefahr besteht, daß infolge der ungenügenden Arbeitsbeschaffung, die wir in Südtirol haben, die Abwanderung unserer jungen Leute zum Problem wird. Jetzt stellen Sie sich noch eine Programmierung vor, die unsere elementaren Erfordernisse — wobei ich in diesem Falle keinen Unterschied mache zwischen Italienern und Deutschen, die hier leben — und unsere lokalen Gegebenheiten ignoriert. Da wird dieses Problem noch verschlechtert, noch verschärft. Darüber ist in diesen Erklärungen leider sehr wenig gesagt. Es ist auch ganz klar, daß man sich nicht dem Vorwurf aussetzen will, man würde nur ständig eine marktschreierische Propaganda betreiben, würde aber zu wenig für die Konkretisierung dieser Möglichkeiten im Lande selbst tun. Das ist ein Vorwurf, der vielleicht da und dort mit Recht erhoben wird.

Das sind die gegebenen Wirklichkeiten. Es ist wahr, daß unsere ökonomische Situation nicht rosig ist, weil sie uns in einem Moment trifft, wo wir eine entsprechende industrielle Entwicklung, wie sie in anderen Ländern schon weitgehend durchgeführt worden ist, noch nicht erreicht haben und wir somit gewissermaßen doppelt ausgeschaltet sind aus dem Produktionsprozeß, aus der Möglichkeit, unseren eigenen Leuten Arbeit zu verschaffen.

Mir ist klar, daß auch mit der Schaffung einer eigenen Region nicht alles wie von Wunderhand beiseitigt wird. Aber ich bin sicher, daß große Ziele erreicht würden. Erstens einmal würde der Gegensatz wegfallen, der heute zwischen Trient und Bozen besteht und der nach meiner Ansicht — dasselbe ist auch schon von den italienischen Vertretern gesagt worden — das ganze Problem sehr oft auf den Gegensatz S.V.P.—D.C. Trient als Machtblöcke reduziert. Durch den Wegfall dieses Antagonismus würden die lokalen Gegebenheiten in den Vordergrund rücken und die nationalen Gegensätze weitgehend entschärft. Dieses störende Diaphragma Trient würde wegfallen. Unter dem Prinzip der gegenseitigen Selbstachtung würden sich also alle jene Möglichkeiten entwickeln, die zu einer friedlichen und in jeder Hinsicht autonomen Entwicklung führen können. Es würde auch das wegfallen, was heute, nach meiner Ansicht, die italienische Volksgruppe zu Recht empfindet: daß sie in diesem Dialog mit Trient an und für sich nur ein untergeordnetes Mitspracherecht hat. Das würde wegfallen, man hätte dann die Möglichkeit, ein weitaus offeneres Gespräch zu führen und man könnte viel präziser den politischen, wirtschaftlichen und sozialen Anforderungen unseres Landes, in dem eben Südtiroler und Italiener gemeinsam zusammenleben, gerecht werden.

Ich brauche dies hier nicht weiter auszuführen. Das sind keine neuen Gedanken. Ich möchte nur betonen, daß ich bedauere, daß im Rahmen der Erklärungen zur Bilanz solche grundlegende Tatsachen nicht präziser und klarer gesagt werden. Präziser und klarer, denn die einfachen Leute aus unserem Volke fragen: Was geschieht, was könnt ihr dazu beitragen, tut ihr euer möglichstes? Durch die verantwortliche Stellungnahme einer großen italienischen Partei ist diese Frage heute von dem Verdacht des Nationalismus beinahe gereinigt und auf ein sehr objektives Tapet gebracht worden und das ist nach meiner Ansicht ein Meilenstein der Entwicklung in Südtirol. Ohne Liebedienerei, ohne irgendwelche Lobhudeleien muß ich den italienischen Vertretern des P.S.D.I. herzlich dafür danken. Sie haben eine Chance geboten, die nach meiner Ansicht uns als lokalen Vertretern die Möglichkeit gibt, in verantwortlicher Weise und ohne Zweideutigkeit diese Frage noch stärker als bisher zu verfechten und auch durchzusetzen. In dieser Durchsetzung liegt nach meiner Ansicht die friedliche und positive Entwicklung des Südtiroler Landes und der Bevölkerungen, die darin leben.

MOLIGNONI (Vicesegretario - P.S.D.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, premetto che io non sono affatto preparato per fare un discorso di carattere politico come è stato introdotto questa mattina da-

gli illustri colleghi che mi hanno preceduto. Potrei prendere la relazione che ho avuto l'onore di leggere, a nome del partito al congresso e darne una lettura in questa sede, ma non lo voglio fare per ragioni ovvie. Quindi, dico subito che mi limiterò a dare qualche risposta a coloro che si sono rivolti particolarmente a me, come rappresentante evidentemente del partito e non come persona, rappresentante del partito socialista democratico italiano, per quella che è stata la presa di posizione di domenica u. sc. in sede di congresso provinciale. Non intendo rifare un congresso, perché il congresso noi lo facciamo ogni due anni, ed in verità ne abbiamo abbastanza di un congresso biennale, senza doverlo fare tutte le settimane o magari due in una stessa settimana.

Inizierò quindi dal collega avv. Agostini, il quale ha voluto fare un po' una sparata di carattere — come chiamarlo, non saprei come definirlo più esattamente — un po' nazionalistico e un po' scandalistico direi, traendo lo spunto proprio da quello che è stato il nostro congresso. Ha incominciato col dire che con un'accelerazione frettolosa, noi socialdemocratici ci siamo pronunciati per una certa scelta, per una certa strada. Io dico che la dichiarazione dell'avv. Agostini pecca di faciloneria in certo qual modo bambinesca, perché non si può dire "accelerazione frettolosa", "improvvisazione", quando una cosa è stata meditata nel tempo, quando risale a due anni fa e che poi, attraverso una ulteriore rielaborazione, ulteriori ripensamenti, ulteriori discussioni in sede di partito e con tutte le assemblee pregressuali e con tutti i compagni iscritti al partito si ripete una posizione che già era stata delineata. Non mi pare che si possa dire che questo è peccare di accelerazione frettolosa. Direi invece che si tratta di una posizione meditata, lungamente meditata, vagliata e passata al vaglio di fatti concreti della vita quotidiana che noi viviamo in sede politica in seno alla Regione, in seno alla Provincia, in seno ai maggiori Comuni della Provincia di Bolzano, e che evidentemente abbiamo la convinzione e la buona fede, sia tale da poter essere esaminata con obiettività e con serenità.

Quindi, respingo proprio la definizione data dallo avv. Agostini, e respingendola — mi spiace che sia assente, mi aveva pregato anzi di parlare in sua presenza, vuol dire che qualcuno gli riferirà quanto sto dicendo — ripeto, la definisco una dichiarazione fatta con estrema faciloneria che veramente pecca di una concezione un po' bambinesca della politica, o direi primitiva forse, per il fatto che si tratta di un consigliere nuovo che non si è fatto le ossa come noi che siamo qui ormai vecchi e cariatidi dal 1952 ad oggi.

E poi l'avv. Agostini ancora mi viene a dire la contraddizione con tesi del passato della socialdemocrazia. Ma, abbia pazienza l'avv. Agostini! Lo sa che la politica è l'arte del possibile, è l'arte cioè di guardare

in faccia alla realtà giorno per giorno come essa si presenta, e da questa visione realistica trarne delle conclusioni per un indirizzo del domani? Questo l'avv. Agostini lo sa o non lo sa? Abbia pazienza, noi ci stiamo evolvendo come ritengo dovrebbero evolversi tutti i partiti, tutte le organizzazioni che hanno coscienza che la verità non è quella di oggi, ma sarà quella di domani, e che evidentemente ad essa bisogna ispirarsi per guardare avanti. Evidentemente lo avv. Agostini è uno di quelli che per essere fedele a se stesso ragiona oggi che ha quarant'anni come quando ne aveva dodici ed era nella quinta elementare. Non posso venire ad altre conclusioni. Noi no, signori. Noi ammettiamo superamenti di posizioni passate quando giudichiamo che esse siano ormai superate ed antistoriche pertanto, e ammettiamo evidentemente di rivedere queste posizioni alla luce del sole, alla luce della realtà, alla luce dei fatti e di adeguarci ad esse. Del resto ho detto in congresso domenica scorsa che il socialismo è in una fase completa di revisionismo dei propri principi ideologici, delle proprie tavole, come si suol dire. E questo è avvenuto nei paesi civili quanto il nostro, direi forse anche più civili del nostro. E' avvenuto nei paesi del nord, in Svezia, in Norvegia, in Danimarca, è avvenuto nella Germania occidentale, sta avvenendo in Austria e sta avvenendo anche in Italia. Il socialismo oggi indiscutibilmente ha come tema fondamentale del 14.mo congresso nazionale che si terrà a Napoli dall'8 all'11 gennaio p.v. anche il tema di un revisionismo ideologico. Del resto, quando il vicepresidente del Consiglio Nenni parla di costituente socialista, non pensate che lo faccia soltanto per fare la unificazione fra il partito socialista democratico italiano ed il partito socialista italiano, perché l'unificazione la si potrebbe fare senza bisogno di una costituente socialista. E' evidente che nel termine di costituente socialista è implicito un concetto anche di revisionismo di carattere ideologico, di aggiornamento ai tempi, di riconoscimento, di superamento di certe posizioni marxiste, senza rinnegare per questo le origini, la matrice fondamentale, ma è chiaro, è implicito questo concetto. Quindi, è inutile venire a parlare di tesi del passato e di incocrenza con il presente perché ripeto, quello si pone nelle condizioni di ostinarsi a voler ragionare a quarant'anni come quando ne aveva dodici.

Non mi pare di dover dire di più perché in verità il collega Agostini non ha detto poi nient'altro di concreto. Non mi consta che abbia elevate delle riserve che non siano state formali, nell'intenzione forse di fornire alla stampa qualche motivo di carattere più o meno clamoroso, ma nient'altro di concreto, di valido.

Cose concrete invece hanno detto il collega Gauthier del partito comunista ed il collega Jenny, cose



concrete che veramente meritano di essere sottolineate. A parte le critiche fatte che in sostanza non spetta a me che sono l'ultimo membro di Giunta, anche perché sono supplente soltanto e quindi non effettivo, di difendere e che i signori difenderanno, il Presidente della Giunta difenderà; a parte queste, mi pare che abbia detto delle cose interessanti particolarmente nella sua parte conclusiva, laddove egli ha insistito sulla posizione, sulla tematica nuova — per usare i suoi termini — di un discorso positivo che possa essere affrontato, che possa essere approfondito, che possa essere foriero di sviluppi positivi. Ha detto il collega Gouthier: Noi non siamo dogmatici e prendiamo atto veramente con piacere. E questo allora giustifica quanto ho detto prima, perché se non sono dogmatici i comunisti, meno che meno, avv. Agostini che non c'è, dovremmo essere dogmatici noi socialdemocratici che dogmatici non siamo mai stati, mai in tutta la nostra storia.

Mi ha fatto piacere che il collega Gouthier abbia posto l'accento sulla situazione economica difficile ed abbia anche fornito elementi per approfondire il giudizio su questa situazione ed abbia anche in certo qual modo sollecitato la Giunta e per essa evidentemente tutti i componenti a guardare attentamente a questa situazione e a volerla affrontare con quella decisione che essa merita. Sono cose che in fondo ho detto anch'io al congresso di domenica del mio partito, — Gouthier era presente e lo può confermare — anch'io ho fatto accenno ai sei mila sudtirolesi che sono costretti ad emigrare, ad abbandonare la loro terra in cerca di lavoro perché le condizioni locali non permettono l'assorbimento di questa mano d'opera, ed anch'io quindi ho fatto accenno alle necessità di uno sviluppo sul piano economico dal punto di vista industriale, artigianale che possa essere di completa soddisfazione dei gruppi conviventi e possa veramente dare luogo all'apertura di un autentico colloquio sul piano umano, dicevo, perché l'impostazione della mia relazione in sostanza è stata questa, proprio sul piano umano. Quindi, sono tutte cose che sono, secondo il mio avviso, accettabili, che si debbono meditare e che possono fornire a noi che abbiamo responsabilità di carattere amministrativo e quindi di governo, innegabilmente materia di meditazione e soprattutto di giudizio.

Vengo ora al discorso del collega Jenny. Mi si dirà che evidentemente fra socialdemocrazia di lingua italiana e socialdemocrazia di lingua tedesca ci sono dei fili ombelicali che ci legano e che ci muovono naturalmente vicendevolmente ad approvarci nelle varie visioni che qui si vengono manifestando. Ma mi pare niente di più naturale, signori. Non ci sarà mica, spero, qualche cosa di scandalistico in questo. Ma volete che quando io sento il consigliere Jenny che dice con molta chiarezza, con molta onestà che lui è un

socialdemocratico, che lui si sente vicino particolarmente a quell'ideologia che noi perseguiamo ormai, oserei dire dall'infanzia quasi perché si tratta di venticinque anni e non ne abbiamo poi settanta od ottanta, volete che io non ne prenda atto con piacere e che non dichiari la soddisfazione della socialdemocrazia di lingua italiana nel vedere che anche nell'ambiente di lingua tedesca si sta muovendo questo campo, che del resto non è una novità perché c'è una tradizione socialdemocratica in provincia di Bolzano. Noi ne siamo stati buoni testimoni quando nel 1948 alle prime elezioni comunali del Comune di Bolzano abbiamo portato in Giunta comunale nelle nostre liste, nella nostra lista, sotto il nostro simbolo, il povero compagno Unterkircher, che ha rappresentato egregiamente quella ideologia che noi professavamo e che professiamo ancora oggi, da parte di lingua tedesca. Quindi è evidente che io prendo atto con piacere di quanto viene dicendo il collega Jenny e gli sono grato che lui abbia voluto considerare la nostra presa di posizione come positiva, come tendente fondamentalmente all'intesa sul piano umano dei gruppi conviventi e ad un migliore domani sul piano sociale per tutte le popolazioni che qui convivono e per tutte le classi lavoratrici.

Ha detto giustamente il collega Jenny: anche gli altri partiti dello schieramento italiano si pronuncino. Fino adesso c'è stato il pronunciamento dello avv. Agostini che certo non ha portato un contributo di nessuna specie, né positivo né negativo, intendiamoci, un contributo neutro nel vero senso della parola che poteva anche fare a meno di fare per il tempo che trova e che lascia. Ma veramente noi socialdemocratici saremmo lieti se gli altri partiti dicessero qualche cosa sull'argomento, anche per criticarci, per dire: no, noi non possiamo aderire alla vostra tesi, noi non siamo d'accordo con voi, noi la cosa la vediamo diversamente. Noi non abbiamo mai avuto la pretesa di essere i detentori della verità e di ritenere che la nostra posizione sia la sola, la vera, l'unica che possa risolvere il grave, l'intricato ed il pesante problema dell'Alto Adige. No, per carità! Noi l'abbiamo maturata attraverso discussioni, attraverso l'esame dei fatti, delle cifre, della situazione, siamo venuti a questa conclusione e non riteniamo che sia né la tavola della verità, né assolutamente l'unica soluzione possibile. Ci basterebbe che anziché sussurrarci all'orecchio come fanno molti, ivi inclusi i liberali ed incluso l'avv. Agostini, il quale a Bolzano forse non ha paura della barba del prof. Corsini di Trento, ma quando è a Trento cambia parere perché c'è la barba del prof. Corsini che gli impedisce probabilmente di dire quello che dice a Bolzano, negli orecchi ci sussurrano che in fondo veramente è una tesi che merita di essere esaminata, che ha un fondo di realtà, di concretezza, di attualità, che

proprio immette, affonda un po' le sue radici nella situazione locale. Questo ci viene sussurrato all'orecchio da parte di molti, però con quel senso di riserbo, di plauso sussurrato, ma naturalmente una posizione precisa non la si prende. Io mi spiego anche il perché, io capisco anche che ci siano delle difficoltà di ordine politico nei partiti fra Bolzano e Trento, quelle difficoltà che forse fra di noi non ci sono; non ci sono perché non solo siamo federazioni autonome, perché noi di Bolzano non siamo sudditi di Trento, né quelli di Trento sudditi di Bolzano, e perché ognuno cammina per conto proprio, ma perché ognuno ha la capacità e la possibilità anche sul piano politico di affrontare i problemi concreti della propria zona con libertà di giudizio senza essere soggetti a censure da parte di organismi extraprovinciali, vedi federazione di Trento, vedi comitato regionale od altro.

E' vero, consigliere Jenny, bisognerebbe pronunciarsi, vedere se è possibile trovare, al tavolino evidentemente, dopo un lungo colloquio, dopo una approfondita discussione, motivi comuni, siano essi tutti, siano essi in parte che possano avviare questo colloquio, questo discorso fra i partiti di lingua italiana in provincia di Bolzano per vedere, non dico di risolvere, ma quanto meno di affrontare questa situazione. Perché sono un po' anch'io dell'avviso che se aspettiamo tutto, la soluzione del problema, da fuori, sia esso in sede internazionale, sia esso in sede nazionale, romana od altro, forse potrà anche venire, d'accordo, ma il nostro contributo sarà ben scarso in fondo a questa soluzione; e quindi sarà sempre una soluzione domani che sarà subita, anziché esserne di essa parte attiva, parte integrante, anziché cioè esserne attori finiremo soltanto col diventare degli spettatori. Capisco perfettamente che il problema è grosso, ha aspetti internazionali, ha aspetti nazionali, ha aspetti locali, ma non sottovaluto gli aspetti locali e sono convinto che questi possano senz'altro dare un contributo fattivo alla soluzione di quelli nazionali ed anche magari di quelli internazionali, e se non esserne determinanti quanto meno esserne, come dicevo poc'anzi, attori attivi.

Quindi, più presto si apre questo colloquio, più lieto io ne sarò ed il nostro partito ne sarà. Vorremmo anzi che il colloquio si aprisse su larga scala, che il problema fosse dibattuto magari anche sulla stampa locale, che fosse affrontato con molta spregiudicatezza e con molta sincerità come abbiamo fatto noi assumendocene tutte le responsabilità. Perché ad un certo momento uno che fa politica deve avere il coraggio anche di affrontare una tesi, la più impopolare se in quella tesi ci crede, se ha la coscienza e la convinzione che quella sia la tesi giusta. Non importa l'impopolarità di un momento, che del resto poi noi non abbiamo neanche vista ripercuotersi su di noi, intendiamoci bene, amici, perché quando noi ab-

biamo lanciato questa famosa proposta eravamo alla primavera del 1964 ed in autunno del 1964 ci sono state le elezioni regionali e voi avete visto che abbiamo aumentato i nostri voti addirittura del 15, 16%, il che vuol dire che questa tesi non era poi tanto impopolare, non era poi vista così male dal complesso dell'elettorato che gravita verso il nostro simbolo, verso il nostro partito. Ma io ritorno a dire che quando anche essa fosse del tutto impopolare noi non rinunceremmo comunque, ora che l'abbiamo esaminata, che l'abbiamo studiata a fondo, che abbiamo la coscienza che essa possa essere un apporto, non più di un apporto al colloquio, all'intesa fra i gruppi conviventi, ad una possibile soluzione del problema altoatesino, noi non rinunceremmo lo stesso a popolarizzarla, a renderla di pubblica ragione e ad affrontarne anche con coscienza e con dignità tutte le possibili conseguenze.

Concludo, signori, perché non ritengo — l'ho detto prima — di fare un lungo discorso, ma per concludere vorrei rifarmi soltanto ad una piccolissima parte della relazione di domenica, a poche righe, — e qui c'è la risposta all'avv. Agostini e ad altri, a qualche interrogativo di Jenny e di Gouthier — dove dicevo: *“Noi socialdemocratici, dopo una non improduttiva esperienza regionale, — perché nessuna esperienza è improduttiva, neppure quella regionale, come non è improduttiva quella provinciale, come quella comunale od altro — nel corso della quale ci impegnammo al chiarimento dei termini del problema, — evidentemente per quanto si contava, per quanto si pesava, per il peso che rappresentavamo — nella cosciente convinzione che nessuna teoria può ritenersi valida se non sperimentata a diretto contatto con la realtà, ritenemmo di poter enunciare un'analisi sulla efficacia dell'attuale formula regionale. Ritenemmo fosse onesto dire ciò che molti sussurrano, esprimere una maturata convinzione che troppi non esprimono per quieto vivere, — per quella pace fra Trento e Bolzano di cui parlavo poc'anzi, per quei legami, quella specie di sudditanza che esiste fra qualche partito di Bolzano e di Trento. “Non siamo su posizioni avversive, — aggiungevo — non vogliamo distruggere degli strumenti prima di averne creati altri più idonei e senza mancare alla responsabilità che ci lega ad una formazione di maggioranza, — e questo vorrei che fosse chiaro, perché non si creda che da questo momento io mi ponga fuori della maggioranza regionale, dichiaro guerra alla Giunta regionale, addirittura tradisca quella che è stata la firma di un patto che non tradirò mai evidentemente — abbiamo il dovere di dichiarare come a nostro avviso per un chiarimento la strada più valida sia quella della costituzione di due Regioni autonome ben distinte: quella di Bolzano capace di dare una risposta ai problemi della convivenza etnica*

*in un quadro di precise competenze autonomistiche,, perché, come ho rilevato nelle pagine che precedono, in fondo il problema che qui si doveva risolvere, il problema base dell'Accordo Degasperi-Gruber, il problema base del regime autonomistico, il problema base di tutto il dopoguerra era la pacifica convivenza, cosa che non si è assolutamente raggiunta, cosa anzi che si è andata allontanando nel tempo e che la Regione, e che Trento non ci hanno certo aiutato a risolvere, ma quasi direi, anzi, ci ha aiutati ad aggravare giorno per giorno, anno per anno, "e quella di Trento,, — e non toglievo niente a Trento, alla mia Trento, alla quale in fondo sono affezionato, perché sono nato nel Trentino, ho studiato a Trento, la mia infanzia l'ho passata a Trento — "per dare soddisfazione alle aspirazioni storiche della popolazione trentina ad una autonomia locale,, e di queste aspirazioni storiche non è il caso che io ne parli, perché tutti siamo sufficientemente documentati sull'ultimo secolo per poterle individuare con estrema facilità.*

Per ultimo dicevo: *"Ciò che sorprende è che da parte della Südtiroler Volkspartei la nostra impostazione,, — e qui c'è la risposta al consigliere Agostini, il quale invece aveva iniziato dicendo che ci siamo adeguati alle tesi della Südtiroler Volkspartei, magari ci fosse questo adeguamento, ma io non lo vedo in verità, non lo vedo proprio sul piano realistico, — "non abbia trovato l'eco che meritava, eco che invece ebbe oltre confine,,. Se c'è qualcuno che non è convinto e vuol venire in partito gli faccio vedere tutta la stampa estera che ha parlato di questo, da quella francese a quella germanica, a quella austriaca ad altre stampe nordiche. "Non vogliamo raccogliere insinuazioni,, — e qui mi richiamo a quanto ha detto Jenny poc'anzi — "ma c'è chi dice che in fondo alla Südtiroler Volkspartei va bene così,,. Questo naturalmente non è offesa ad alcuno, è un dubbio che ho espresso a nome del partito, perché molte e molte volte ci siamo chiesti, proprio in sede di partito, in sede di discussione: ma perché i responsabili politici del gruppo etnico tedesco non sentono un minimo richiamo di queste nostre tesi? Saremo sulla strada sbagliata, abbiamo chiesto? Forse non è questa la strada giusta, non è quella cioè che può portare veramente a quell'avvicinamento dei gruppi etnici, a quella autentica, sincera collaborazione alla quale noi aspiriamo? Questo ci siamo chiesti molte volte e credo che non vi riesca difficile il comprenderlo. "Da parte nostra,, — ho detto, e concludo — "continuiamo a riaffermare le tesi di cui siamo convinti ogni volta che ne abbiamo occasione con la dignità e l'ostinazione di chi è in buona fede,,.*

POSCH (S.V.P.): In dem uns vorgelegten Bericht ist die Feststellung enthalten, daß der Staat an die Region über den Art. 60 für das Jahr 1966 ein-

undeinhalb Milliarden Lire mehr als im Vorjahre zugewiesen hat. Die Region hat an die Provinz — so heißt es weiter in dem Bericht des Präsidenten des Landesausschusses — über Art. 70 nur 470 Millionen Lire zugewiesen — im vorigen Jahre waren es 370 Millionen Lire. In diesem Zusammenhange heißt es im erwähnten Bericht: *„Wir sind überzeugt, daß wir aber trotz der ungenügenden Mittel durch unsere Ausgabenpolitik einen Beitrag leisten zur Förderung und Schaffung von Arbeitsplätzen und zur wirtschaftlichen Besserung“.*

Wenn man die Ausgabenübersicht auf Seite 96 etwas näher analysiert, dann muß man zur Auffassung kommen, daß uns gerade bei bestimmten notwendigen Ausgaben jede Bewegungsfreiheit fehlt.

Auf Seite 96 haben wir eine Übersicht, aus der die ordentlichen und außerordentlichen Ausgaben hervorgehen, und in Prozentsätzen ist dann das Verhältnis zur Gesamtausgabe festgehalten.

Bei Punkt 1) heißt es: „Amt des Landesauschußpräsidenten und Assessorat für allgemeine Verwaltungsangelegenheiten — eine Milliarde und 700 Millionen“.

Vielleicht ist es notwendig, diesen Betrag etwas aufzuschlüsseln, um zu sehen, wie sich unsere Ausgaben verteilen.

Vom genannten Betrag entfallen 294 Millionen auf den Landtag, die Kommissionen und die defizitären Gemeinden, das sind 3,2 Prozent der gesamten ordentlichen und außerordentlichen Ausgaben.

Im Betrag von einer Milliarde und 700 Millionen ist auch das Sachgebiet öffentlicher Unterricht und Kultur inbegriffen. Ich habe vergeblich versucht, die Zahlen zusammenzukratzen; ich bin hier lediglich auf eine Ausgabennummer von 709 Millionen Lire gekommen, das sind 7,7 Prozent der gesamten Ausgaben des Haushalts der Provinz Bozen.

Wenn man bedenkt, daß 82 Prozent unserer Bevölkerung laut Volkszählung 1961 nicht einmal die Volksschulbildung erreicht haben, dann muß ich sagen, daß für den öffentlichen Unterricht viel weniger vorgesehen ist, als notwendig wäre.

Ein weiterer Betrag von fast 700 Millionen Lire, der immer in der ersten großen Summe enthalten ist, bezieht sich auf die Berufsberatung, die Berufsausbildung der Erwachsenen und die Berufsausbildung der Lehrlinge. Das sind 7,4 Prozent der gesamten Ausgaben. Auch hier muß man wiederum sagen — und ich glaube, die Herren des Landesauschusses werden mir da recht geben müssen —, daß im Gegensatz zu dem, was auf dem Gebiete der Berufsausbildung der Erwachsenen und der Lehrlinge noch getan werden müßte, viel zu wenig Mittel vorhanden sind.

Schließlich ist in der erwähnten Summe von einer Milliarde und 700 Millionen noch der Sport

mit 17 Millionen Lire enthalten — das sind 0,2 Prozent der Gesamtausgaben. Meines Dafürhaltens handelt es sich auch hier um einen zu geringen Betrag, wenn man weiß, welche Bedeutung dem Sport in unserer Zeit zukommt.

Insgesamt sind es also 18,5% der Gesamtausgaben, die auf Unterricht, Kultur, Berufsausbildung und Sport entfallen.

Ich übergehe das Assessorat für Finanzen und Vermögen; in den diesbezüglichen Artikeln sind auch die Ausgaben für das Personal enthalten, welche insgesamt 2 Milliarden Lire ausmachen.

Ich übergehe bei der Übersicht auch das Assessorat für Land- und Forstwirtschaft und bleibe einen Augenblick beim Assessorat für Industrie, Handel, Handwerk und Fremdenverkehr stehen.

Hier fällt nämlich auf, daß die Ausgabe von insgesamt 332 Millionen im Verhältnis zur Gesamtausgabe der Bilanz nur 3,55 Prozent ausmacht. Jeder Laie, der diese Bilanz in die Hand nimmt, muß sich fragen, wieso das kommt. Und wenn man die Ausgabeziffern, die sich auf diese 332 Millionen Lire beziehen, aufschlüsselt, dann ergibt sich, daß für den Handel 27,5 Millionen (0,3% der Gesamtausgaben), für das Handwerk 113 Millionen (1,2%), für den Fremdenverkehr 115 Millionen (1,2%) und für die Industrie 75 Millionen (0,8%) vorgesehen sind. Ich sage das deshalb, weil gerade in der Industrie, im Handel, im Handwerk und im Fremdenverkehr für unsere Arbeiter Arbeitsplätze geschaffen werden sollen bei der heutigen Lage der Dinge haben wir aber größtenteils nur delegierte Gesetze der Region — außer dem Handwerk — und stehen daher praktisch, mehr oder weniger, ohnmächtig da. Alle schönen Worte über Arbeitsbeschaffung nützen sehr wenig, da wir ohne Zuständigkeiten die Hände gebunden haben.

Die öffentlichen Arbeiten will ich nicht erwähnen, denn sie fallen hier durch den Prozentsatz von 26 Prozent angenehm auf; hier wird also bestimmt etwas geleistet.

Dagegen sind für das Assessorat Volkswohnbau und Raumordnung nur 642 Millionen Lire vorgesehen, das sind 6,7 Prozent der gesamten Ausgabe. Wenn man diesen Betrag aufschlüsselt, so entfallen 60 Mill. (0,6%) auf die Raumordnung und auf den Volkswohnbau 582 Mill. (6,7%). Meines Dafürhaltens ist die Ausgabe von 6,7 Prozent der gesamten Ausgaben für den Volkswohnbau absolut zu wenig; das ist ja selbst von den Herren im Ausschuß und vom zuständigen Assessor zugegeben worden. Mit den geringfügigen Mitteln, die zur Verfügung stehen, kommt man eben nicht weiter. Es würde sich vielleicht darum drehen, eine gewisse Rangordnung aufzustellen, um zu sehen, was in der Ausgabenpolitik zuerst drankommen müßte und um dann jenen

Dingen den Vorrang zu geben, die nun einmal absolut lebenswichtig sind.

Die Herren Assessoren werden mir sagen, lebenswichtig ist alles. Ich gebe zu, alles ist lebenswichtig, jede Initiative, von welchem Assessorat sie auch immer gestartet wird, ist notwendig im großen Zusammenhang. Trotzdem stelle ich die Frage, ob nicht doch in Zukunft eine gewisse Rangordnung eingehalten werden müßte, denn wenn wir einerseits bei der Arbeitsbeschaffung, andererseits bei der Unterstützung und Förderung des Volkswohnbauens gebundene Hände haben und uns immer nur in engstem Rahmen halten, dann wird eben das eintreten, was nicht eintreten soll, nämlich die Leute werden abwandern, anstatt hier in der Heimat Arbeit und Wohnung zu finden. Ich glaube, daß unsere Aufmerksamkeit, vor allem aber jene des Landes Ausschusses, verstärkt auf diese beiden Probleme gelenkt werden sollte.

Im Bericht des Herrn Landeshauptmannes ist auch eine politische Erklärung enthalten. Man möge es mir verzeihen, wenn ich meine Enttäuschung über diese Erklärung zum Ausdruck bringe. Ich bin sicher noch kein Politiker, das möchte ich betonen. Aber ich glaube, auch der Laie und der Mann von der Straße, der in der Presse diese politische Erklärung liest, wird nicht mit ihr zufrieden sein.

Diese Erklärung macht genau achtzundeinhalb Zeilen aus und ich glaube, die öffentliche Meinung hätte ein Recht gehabt, etwas mehr über die politische Entwicklung in Südtirol, über den Stand der Verhandlungen usw. zu erfahren. Oder hat sie vielleicht kein Recht, mehr darüber zu wissen? Soll dieses Wissen nur ganz bestimmten Gremien vorbehalten sein oder soll nicht zumindest das Wesentliche der Bevölkerung zur Kenntnis gebracht werden? Das ist meine Frage.

Der Herr Landeshauptmann hat dann in seinem Bericht auch anerkannt, daß die Zusammenarbeit zwischen den Vertretern der deutschen und der italienischen Volksgruppe gut sei, und das ist auch sicher zu begrüßen. Es ist zu hoffen, daß sich diese Zusammenarbeit auch auf weitere Kreise erstreckt, damit man endlich zu irgendeinem konkreten Ergebnis komme. Denn wir sprechen seit Jahren von Verhandlungen, von Ergebnissen und von Autonomieverwirklichung, aber dies alles scheint trotz aller Verhandlungen noch in weiter Ferne zu sein.

Der Kollege Herr Dr. Jenny hat hier ein Problem aufgegriffen, zu dem ich ebenfalls Stellung nehmen möchte. Dr. Jenny hat festgestellt, daß eine Zusammenarbeit zwischen ihm und den Parteien sozialistischer Ideologie vorhanden ist, die sich für die Lösung der Südtiroler Frage günstig auswirke. Wir können nur ganz objektiv feststellen, daß das anzuerkennen ist und daß man sicher nichts dagegen ein-

zuwenden hat. Wenn man jedoch diese Gedankengänge hört, dann fragt man sich unwillkürlich, ob denn Herr Dr. Jenny oder, um es anders zu sagen, die sozialistischen Parteien zusammen mit dem Arbeitskreis für sozialen Fortschritt glauben, allein die Lösung des Südtiroler Problems gepachtet zu haben, weil sie gar so sicher damit auftreten; von der anderen Seite hört man eigentlich nichts. Deshalb hat mich das, was Herr Dr. Jenny gesagt hat, irgendwie zu einer Frage gereizt. Wenn eine Zusammenarbeit zur Lösung der gegenwärtigen Probleme zwischen den sozialistischen Parteien da ist, warum wird eine solche Zusammenarbeit nicht auch zwischen den Parteien christlicher Ideologie mehr gefördert? So wie die Fäden zwischen den Parteien mit sozialistischer Ideologie hin und her gehen, müßten doch auch Fäden zwischen den Parteien, die heute die Mehrheit in der Region darstellen, hin und her gehen und dazu beitragen, für eine Lösung der Probleme zu wirken. Aber ich habe so manches Mal den Eindruck — zum Unterschied von den sozialistischen Parteien, die sich in keiner Weise scheuen, sich zu ihrer Ideologie zu bekennen —, daß man sich von seiten der Mehrheitsparteien, die ja die christliche Weltanschauung gemeinsam haben, überhaupt scheut, das Wort „christlich“ als Basis der Verhandlung oder der Gemeinsamkeit in den Mund zu nehmen, und das ist sehr bedauerlich. Ich glaube, daß auch die Südtiroler Volkspartei, also unsere Partei, die ein christliches Grundsatz-Programm hat, genauso mit der Democrazia Cristiana einen engeren Kontakt und eine enge Zusammenarbeit haben müßte, um das zu erreichen, was wir uns alle wünschen, nämlich eine baldige und echte Verwirklichung unserer Autonomiewünsche und damit die Lösung der Südtirol-Frage. Wenn man hier den Mut hat, etwas mehr mit der Farbe herauszurücken, so glaube ich, daß man auch zwischen den beiden Mehrheitsparteien in der Region die bisher fehlende gemeinsame Basis der Verhandlung finden kann, und daß damit auch diese Parteien wirklich einen entscheidenden Beitrag für die Lösung der Südtiroler Frage leisten könnten.

NICOLODI (P.S.I.): Signor Presidente, signori colleghi, non posso fare a meno, nell'iniziare questo mio discorso, dal rilevare, come avevo già fatto l'anno scorso, che la relazione del signor Presidente della Giunta anche quest'anno è stata una relazione più retrospettiva che non sulle prospettive politico-programmatiche che la Giunta ha intenzione di sviluppare durante il 1966. Può darsi che il signor Presidente della Giunta abbia avuto anche la volontà di prospettare qualche cosa al Consiglio, ma può darsi anche che all'interno del gruppo di maggioranza assoluta del nostro Consiglio, cioè del gruppo della

Südtiroler Volkspartei, non si sia trovata l'unanimità di vedute per un'impostazione programmatica e politica della Provincia di Bolzano. Non parlo della impostazione eventualmente concordata con gli altri due partiti che partecipano alla Giunta, perché di questa impostazione concordata non ne possiamo parlare, in quanto già in sede di formazione di Giunta la Südtiroler Volkspartei non ha ritenuto opportuno stipulare un accordo programmatico e politico con gli altri due partiti e con il mio che appoggia dallo esterno la Giunta, e che l'appoggia soprattutto per la presenza del Partito Socialista Democratico Italiano. La mancanza di questa prospettiva programmatica non può essere che un dissenso interno del gruppo di maggioranza o la mancanza ancora di idee chiare per poterla indicare al Consiglio.

Entrando nel merito della relazione del dott. Magnago, anch'io sono contento del fatto che quest'anno la Giunta provinciale non abbia dovuto ricorrere all'assunzione di nuovi mutui per pareggiare il bilancio, e di questo avviso, interpellato per un dovere collegiale dai colleghi Molignoni e Bertorelle, sono stato anch'io nella prima fase dell'impostazione del bilancio, perché, constatata una maggiore entrata di oltre un miliardo e mezzo, sembrava opportuno rimanere per un anno in attesa degli sviluppi per poi poter avere nel prossimo anno delle disponibilità tali da poter affrontare un programma diverso, perché, come ripeto, quest'anno un programma non c'è.

Vorrei ancora brevemente soffermarmi sulla, sia pur garbata, polemica che il signor Presidente della Giunta fa verso la Regione, e questo non per difendere la Regione, ma per difendere delle posizioni politiche per quanto riguarda l'art. 70. Il Presidente della Giunta dice che prima di tutto il merito maggiore per la concessione alla Giunta regionale sullo art. 60 del miliardo e mezzo va alla presenza dei due rappresentanti: il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano e l'Assessore alle finanze della Provincia di Trento, al colloquio con il Ministro del Tesoro a Roma. Io non voglio minimamente sottovalutare l'importanza della presenza dei due rappresentanti delle Provincie a quel colloquio con il Ministro del Tesoro, perché è stata da noi ed anche dal mio partito sollecitata la presenza dei rappresentanti delle due Provincie. Non vorrei però che questa presenza venisse indicata come l'unica valvola che ha dato i 1.500 milioni. Posso assicurarvi che dopo la vostra presenza a Roma il massimo che il Ministro del Tesoro ed i suoi uffici erano disposti a dare alla Regione erano 900 milioni, come l'anno scorso. C'è voluta — e questo non lo dico per farmi bello o per far bello qualche altro — una pressione politica sia sul Ministro del Bilancio, Ministro Pieraccini, da parte mia, che del collega Avancini sul Ministro delle Finanze, affinché il Ministro del Tesoro arrivasse a

concedere i 600 milioni in più dell'anno scorso, cioè i 1.500 milioni. Ripeto, la vostra presenza è stata senz'altro molto utile, molto necessaria, perché abbiamo potuto dimostrare a questi due Ministri che voi avete fatto presente in sede ministeriale quali sono le esigenze delle Provincie, ma voglio anche dire, e questo per la precisione, che non è stata da sola sufficiente. Questo lo dico soprattutto per un motivo, cioè perché voi, e lo ripeterò ancora lungo il mio discorso, non perdetevi occasione per sputare addosso al centro-sinistra qui, in Regione ed in campo nazionale. Per voi il centro-sinistra è qualche cosa di obbrobrio, qualche cosa da non poter sopportare e questi ragionamenti sono stati fatti da voi anche in Consiglio regionale. Il centro-sinistra fa e cerca di fare quello che può tenendo presente quelle che sono le competenze e soprattutto tenendo alto il valore delle autonomie locali.

Sull'art. 70 vorrei dire ancora una cosa circa la lamentela dei pochi fondi che sono stati dati. Infatti, viene tirato in ballo che l'anno scorso sono stati dati 370 milioni, mentre l'anno scorso sono stati dati 170 milioni. I 200 milioni in più sono stati dati come contributo straordinario per far fronte alle difficoltà congiunturali in base alla vostra lettera inviata alla Giunta regionale, nella quale lettera, pur voi non riconoscendo l'accordo fra i tre partiti del centro-sinistra, vi richiamate a questo accordo e dite: "Peraltro previsto l'accordo tripartitico nella formazione della Giunta... si chiede un contributo per far fronte alla difficile situazione edilizia ecc...". Quindi, i 200 milioni sono stati esperiti dalla Giunta regionale proprio per darli alle due Provincie, perché possano impiegarli in questo particolare settore in un momento di congiuntura difficile, per il problema della casa. Quest'anno, quindi, vanno calcolati i 250 milioni, cioè tutto ciò — questa era stata una promessa più o meno impegnativa da parte del Presidente della Giunta regionale verso il Presidente della Giunta provinciale sia di Trento che di Bolzano — che si arrivava a strappare oltre il miliardo e quello che è oltre il miliardo viene dato alle due Provincie, cioè 250 milioni a Bolzano e 250 milioni a Trento. Posso dire che forse anche la mia poca esperienza in sede di Giunta regionale mi ha preso in ritardo per una azione ancora più impegnativa verso i Ministri della mia parte politica che siedono in Parlamento, perché quando mi sono rivolto al Vicepresidente del Consiglio, on. Nenni, facendo presente la nostra situazione particolare, egli, con quella particolare sensibilità che ha verso tutti i problemi delle autonomie locali e soprattutto verso quelle regioni in cui esistono le minoranze linguistiche, mi ha promesso caldamente il suo appoggio. Naturalmente il bilancio si trovava già presso il Senato ed era in fase di discussione e quindi è stato difficile poter apportare delle

modifiche, anche per quanto riguarda la concessione di maggiori contributi alla Regione e di riflesso alle due Provincie. Dicevo che sarà mio impegno nel 1966, se l'attuale posizione politica rimane com'è, cioè se i miei compagni di partito saranno ancora nella compagine governativa, se io stesso sarò nella compagine governativa regionale, sarà mio impegno nei primi mesi ancora del 1966 fare le dovute pressioni sui Ministri della mia parte politica affinché l'assegnazione per il 1967 sia molto, ma molto superiore a quella stanziata nel 1966. Con quale esito non lo so, però l'impegno politico affinché ciò avvenga c'è senz'altro.

Un altro problema che vorrei toccare, che ha toccato anche il collega Gouthier e che a noi come a voi deve stare molto a cuore, è il problema dell'industrializzazione, il problema dell'occupazione operaia. Mi fa specie quando sento da parte vostra, colleghi della Südtiroler Volkspartei, che quando si parla o si chiede o si vorrebbe tentare un eventuale intervento di aziende statali, quali possono essere l'IRI, l'ENI o di finanziamenti come attraverso, per esempio, l'IMI, ciò vi spaventa e la vostra posizione è netta, categorica. Vi posso assicurare che da parte mia, dalla mia parte politica, quando chiediamo questi interventi, noi li chiediamo non perché una persona immigrò nella provincia di Bolzano, ma li chiediamo perché conosciamo a fondo la situazione occupazionale che esiste nella nostra provincia e particolarmente che esiste oggi alla zona industriale di Bolzano, ove — lo elenco l'ha fatto prima il collega Gouthier — vi sono delle chiusure e non delle aperture di stabilimenti. Noi siamo contrari a qualsiasi immigrazione sia dal sud che dal nord o viceversa, perché noi socialisti crediamo e siamo convinti che ogni persona ha il diritto di vivere dove è nata e di trovare posto nel luogo ove essa è nata e non debba, per ragioni coattive politiche o per ragioni economico-finanziarie, spostare e trasferire la propria residenza. Per questo noi ci battiamo che anche questi enti di Stato possano dare un contributo affinché la posizione, l'occupazione operaia della gente qui residente, gente che è venuta non per volontà nostra, venga risolta. Siamo d'accordo che allora vi è stata una immigrazione coattiva fatta da un determinato regime politico che noi abbiamo sempre condannato, perché ha creato una situazione forzata. Questa gente è venuta qui, forzatamente anche, presa e mandata via dal loro precedente posto di lavoro, perché il regime fascista avrebbe potuto creare loro delle industrie in quel luogo; essi certamente avrebbero voluto rimanere dov'erano, ma se quel regime li ha trasferiti qui e qui si sono fatti la loro famiglia, i loro figli sono nati qui e quindi sono bolzanini come gli altri, hanno il diritto di trovare in Alto Adige posto e lavoro; così hanno diritto di trovare qui posto e lavoro anche



quegli emigranti, i 3, 4 o 5 mila — quanti sono non lo so di preciso — sudtirolesi che devono andare all'estero. Poi voi vi lamentate quando ritornano, perché hanno una mentalità che non è più quella vostra, strettamente locale ecc. Quindi, anche in questo settore io vi prego di rivedere meglio la vostra posizione, e potete avere, almeno per quanto riguarda la mia parte politica, ma credo anche il resto dello schieramento politico se si esclude la destra, dalla Democrazia Cristiana fino al Partito Comunista, la garanzia che faremo di tutto affinché non vi sia una immigrazione, però siamo per garantire il posto a chi a Bolzano, non probabilmente per propria volontà vi si è trasferito e ha dei figli nati qui. Dobbiamo fare di tutto per garantire l'occupazione a questa gente.

Vorrei anch'io brevemente soffermarmi sul problema dell'autonomia così com'è stata posta dai colleghi che sono intervenuti prima di me. Il mio partito, per mia bocca, al recente congresso provinciale che si è svolto a Bolzano il 24 ottobre, non ha detto, come ha detto il Partito Socialista Democratico, che bisogna, che è utile, che è necessario, che è indispensabile l'autonomia provinciale, il "los von Trient", il distacco da Trento ecc., ma ha detto: "I socialisti altoatesini vedono nello sviluppo e nell'ampliamento dell'autonomia delle Province di Trento e di Bolzano, da realizzarsi nell'ambito della Regione Trentino-Alto Adige, l'unica strada per giungere . . . ecc.,. Io non mi faccio il tutore di Trento o della Regione come tale, non parlo in questa veste, ma parlo proprio in veste di socialista, indipendentemente dalla mia transitoria posizione di Assessore regionale, sia pure supplente ecc. Vi parlo da socialista: più ci restringiamo nel nostro guscio, meno amici avremo che ci difendono! Questo ve lo dico per un'esperienza che io ho fatto nelle altre Province. Mentre gli italiani di Trento conoscono ormai molto bene le vostre posizioni, le vostre tradizioni, le vostre esigenze e sono pronti a difenderle sia in campo nazionale, che in campo internazionale, dall'altra parte dell'Italia, dove questo contatto non vi è stato, vedono in voi quasi dei nazisti. Quando vado nelle federazioni, nelle sezioni del mio partito, noto che persino nel mio partito questa pericolosa opinione, questa mentalità si è infiltrata. Quindi, per me è più facile avere degli amici mantenendo la Regione come tale, la quale può avere un peso soprattutto in campo nazionale, ma anche in campo internazionale, per difendere tutte le vostre prerogative, tutti i vostri diritti, tutte le vostre tradizioni, come cerchiamo e come vogliamo difenderle noi. Ecco il punto fondamentale perché io non vedo perché si debba distruggere oggi come oggi la Regione per isolarsi completamente in un guscio dove dall'altra parte non ci sarà quella sensibilità e quella conoscenza delle vostre esigenze. Quindi, maggiori competenze sì, ma non completamente isolarsi,

perché non si può fare, come mi pare abbia detto lo stesso Kreisky, una riserva indiana del problema sudtirolese. Non bisogna isolarsi e chiudersi completamente in sé stessi, ma aprire e più aperte e più troverete amici che vi difendono, che difendono le vostre tradizioni, la vostra lingua, la vostra cultura.

Che oggi poi si venga a dire che forse il Partito Socialista Italiano non ha il coraggio di proporre certe soluzioni drastiche, questo non lo posso accettare da qualunque parte venga, perché il Partito Socialista Italiano, e i più anziani che sono qui in questo Consiglio lo sanno, è stato il primo che ha avuto il coraggio in quest'aula di dire e di difendere certe posizioni e certe situazioni dell'Alto Adige, quando venivamo tacciati da tutti, anche dai partiti, come austriacanti, quando difendevamo cinque o otto anni fa certe posizioni e certi diritti. Che oggi si dica che forse noi siamo tiepidi difensori dell'autonomia o tiepidi difensori dei diritti degli altoatesini, questo non lo accettiamo da nessuna parte. Del resto anche in questo problema come in tutti i problemi, se non vi sono, come mi pare che oggi non vi siano, gli estremi per una rivoluzione radicale, una trasformazione radicale degli istituti autonomistici, dobbiamo accettare una trasformazione graduale, una trasformazione che dia garanzia a tutti i gruppi linguistici di poter conservare la loro posizione politica, la loro posizione culturale, la loro ideologia religiosa e tutte quelle libertà che noi come socialisti non neghiamo a nessun uomo, a nessun gruppo. Quindi, signori, vi sarà sempre il nostro appoggio completo su quelli che sono i vostri problemi, anche se, come ho detto all'inizio, voi non mancate mai l'occasione e quando non vi si presenta l'andate a cercare, per sottolineare che con le formule di centro-sinistra non avete niente a che fare. Qui dite: in Giunta ci sono i socialdemocratici ed i democristiani; sappiamo che i socialisti l'appoggiano così . . . , però noi questa diabolica formula politica, Dio ce ne guardi bene, non la riconosciamo! In Regione la stessa cosa: gli strali vengono continuamente dalla vostra parte, mentre noi, anche se siamo in pochi, (purtroppo siamo in quattro su 52 consiglieri, ed il nostro peso politico è quello che è) con il nostro peso politico ci sforziamo di fare, di modificare, di venire incontro, di sentire le esigenze. Devo dire per lealtà che anche i colleghi democristiani riconoscono che bisogna fare un certo sforzo, un avvio diverso, però forse questo sforzo nostro sarebbe più facilitato se anche da parte vostra, ed anche da parte del collega Jenny, che si dichiara socialdemocratico — personalmente, forse non lo capisco bene, ma qualche volta mi sorgono dei dubbi se la sua ideologia sia veramente socialista . . .

CONSIGLIERE: Non la vostra.

NICOLODI (P.S.I.): Può darsi benissimo che sia io che non capisco niente di socialismo.

JENNY (S.V.P.): Ho dei dubbi sul vostro socialismo!

NICOLODI (P.S.I.): D'accordo, può avere dei dubbi, perché qualche volta potrei averne anch'io...

CONSIGLIERE: Ma da quando sei maturato...

NICOLODI (P.S.I.): ...sul nostro socialismo se dovessi accettare la formula proposta dal collega Molignoni all'ultimo congresso, cioè la logica conclusione di Palazzo Barberini. Allora in quel caso avrei dei dubbi sul mio socialismo, sul socialismo che ho sempre creduto. Questo lo dico sinceramente.

MOLIGNONI (Vicepresidente - P.S.D.I.): Non si capisce niente...

NICOLODI (P.S.I.): Quindi, se anche da parte vostra qualche volta queste posizioni fossero meno radicali, meno categoriche, probabilmente noi ci impegneremmo di più anche nei vostri confronti, ma quando queste vostre posizioni sono categoriche, radicali, certamente noi non siamo come quello della parabola che non ricordo bene, forse il collega Pasqualin lo sa meglio, del porgere una guancia e l'altra guancia; non chiedetelo ai socialisti questo, ma per il resto siamo pronti a venirvi incontro. Oggi come oggi — questo lo abbiamo affermato anche nel nostro congresso — anche se ci può dispiacere che non vi siano delle forze politiche differenziate allo interno del gruppo di lingua tedesca, noi siamo però pronti e riconosciamo che il dialogo va fatto con la Südtiroler Volkspartei, perché finché la Südtiroler Volkspartei rappresenta nelle amministrazioni pubbliche il 99% della popolazione di lingua tedesca, non si può prescindere dal dialogo con la Südtiroler Volkspartei. Però questo dialogo non deve essere soltanto unilaterale, cioè uno che parla e l'altro che risponde solo male e che critica tutto quanto, ma questo dialogo deve essere aperto e si deve valutare con più serenità anche gli sforzi piccoli che si riescono a fare qualche volta nei confronti delle autonomie locali e soprattutto nei confronti delle minoranze linguistiche che vivono in questa nostra regione.

PASQUALIN (D.C.): Signor Presidente, signori colleghi, come era prevedibile la discussione generale si è orientata quasi totalmente su problemi eminentemente politici e specificatamente locali. Si è riaperto l'argomento dell'Alto Adige e, come se dovessimo e soprattutto avessimo le capacità di risolvere questo problema, ognuno ha cercato di buttare benzina sul fuoco che già divampava.

Ora, credo che ormai sappiamo già da parecchio tempo quali sono le posizioni dei vari gruppi politici in ordine a questo problema. Necessariamente quindi io riconfermo quanto è l'idea del partito che rappresento e cioè che la Democrazia Cristiana è sempre stata favorevole ad un ampliamento delle competenze della Provincia autonoma, sempre però nel quadro di un'autonomia regionale e con adeguate garanzie per la pacifica convivenza dei gruppi. La Democrazia Cristiana di Bolzano non è quindi favorevole, né lo è mai stata, ad una forma di autonomia che separi completamente le autonomie delle due Province. Del resto la questione della provincializzazione dell'autonomia sembra superata dal momento che la Commissione dei 19 prima e le trattative Italia-Austria poi hanno avuto per base comune il discorso: autonomia regionale e autonomie delle due Province. Affermare che l'esperienza di quest'anno dimostra, come è stato detto, l'opportunità della completa autonomia delle due Province significa non aver approfondito il tema. L'esperienza di questi anni ha dimostrato che questo tipo di autonomia, quello attuale, non risponde alle esigenze delle popolazioni e della convivenza, ma non ha dimostrato affatto che un ampliamento sostanziale delle autonomie provinciali nel quadro di un'autonomia regionale non sia idonea allo sviluppo economico e sociale delle nostre popolazioni. La Democrazia Cristiana pertanto riconferma quelle che sono state le decisioni prese responsabilmente in sede locale, in sede nazionale ed anche in sede internazionale.

Desidero anch'io toccare l'argomento che ha toccato il collega Nicolodi relativo all'art. 70. 420 milioni dati alla Provincia di Bolzano e quindi 840 milioni alle due Province sono indiscutibilmente una notevole cifra. Che questo importo non abbia a risolvere i problemi particolari della provincia lo sappiamo; lo sa soprattutto la Giunta provinciale che è delegata ad amministrare e lo sappiamo anche noi per aver esaminato con cura particolare quello che è il bilancio che ci è stato presentato. E' comunque un importo che supera di 50 milioni l'importo dello anno scorso. A questo vorrei aggiungere però un'altra affermazione e cioè che la Giunta regionale interviene in campo provinciale con le leggi delegate e che ha portato un importo — leggiamo nella relazione dell'Assessore alle finanze — di L. 1.234.000.000. Sono soldi che vengono usati nella nostra provincia, sono soldi che vengono usati per andare incontro a quelle che sono le esigenze delle nostre popolazioni. Dovremmo forse più abituarci a vedere la Regione anche come entità territoriale e cioè che il bilancio della Regione viene necessariamente speso nelle due provincie. Pensiamo soltanto alla legge n. 17 dei lavori pubblici che l'anno scorso ha comportato la possibilità di intervento per L. 1.714.000.000. E' quin-

di una valutazione che noi dobbiamo fare, una valutazione globale: fermo restando l'art. 70 di 420 milioni, la Giunta regionale dà la delega alle Provincie di poter operare per L. 1.234.000.000. La conclusione, quindi, è sempre la medesima: i soldi sono quelli, perciò dobbiamo cercare responsabilmente di usarli nelle diverse sedi e nei modi migliori.

Entro in modo particolare nella valutazione del bilancio e debbo esprimere il mio apprezzamento soprattutto per quanto riguarda il settore dell'industria nel quale la Giunta provinciale afferma che malgrado tutte le difficoltà poste in essere si sta cercando di impiegare i mezzi relativamente scarsi con il maggior profitto possibile onde creare nuove fonti di lavoro soprattutto per la mano d'opera. E' un apprezzamento valido che io faccio di fronte al dilagarsi dei problemi economici nei quali ci stiamo dibattendo. Diceva questa mattina il collega Gouthier, portando dei dati, che la situazione di disagio nella quale ci veniamo a trovare è grave, visto anche che gli emigrati negli ultimi dieci mesi dell'anno sono aumentati a 210 (soltanto quelli controllabili dall'ufficio del lavoro) e che purtroppo la disoccupazione è aumentata ancora portando il numero dei disoccupati a 3.719 unità. Indiscutibilmente la situazione è pesante e l'andamento generale delle attività industriali ha confermato purtroppo la tendenza recessionale della economia. La Regione aveva tentato di portare un palliativo, non sicuramente la risoluzione dei nostri problemi industriali, e debbo ricordare al collega Gouthier che lui è stato uno dei fermi oppositori alla legge delle ferro-leghe. Ripeto, non avrebbe risolto i problemi; sono state trovate delle difficoltà di carattere formale per quanto riguarda il fumo, ma sostanziali da parte del collega Gouthier, il quale affermava che questo tipo di legge non sarebbe riuscito a risolvere il problema. D'accordo, non avrebbe risolto il problema, però sicuramente sarebbe stato un bicchier d'acqua ad un assetato e purtroppo noi sappiamo che per quanto riguarda le fonti di lavoro e i posti di lavoro abbiamo troppo pochi bicchieri d'acqua che aiutano gli assetati.

AGOSTINI (Segretario - P.L.I.): Erano aiuti per coloro che volevate voi!

PASQUALIN (D.C.): Dovrebbe saperlo, collega Agostini, data la sua ferma opposizione, che sicuramente non sarebbero entrati nelle tasche personali dei presenti. Comunque, chiedo al signor Presidente la parola per poter continuare.

PRESIDENTE: Prego di non interrompere.

PASQUALIN (D.C.): Abbiamo un altro fatto che dobbiamo tener presente per quanto riguarda il set-

tore economico e cioè che anche in questi dieci mesi i depositi sono aumentati dell'11,50%, risparmio privato e soprattutto risparmio di quelle imprese, specialmente edilizie, che non hanno potuto o non hanno voluto impostare un piano di lavoro per risolvere questo problema. Dovremmo perciò dare, e qui mi sento direttamente interessato, a queste imprese dalle quali in definitiva dipende la possibilità di lavoro, l'impressione di una sicurezza sia in campo economico, sia in campo politico. Si dice che il denaro non viene facilmente in Alto Adige, vista la situazione nella quale l'Alto Adige viene a trovarsi. Proprio sotto l'aspetto politico che tocca direttamente quelli che sono i nostri interessi, gli interessi vitali delle nostre popolazioni, noi dovremmo cercare, nei modi che per la verità io non saprei indicare immediatamente, di dare questo senso di fiducia a queste aziende, far vedere che in Alto Adige si lavora, che in Alto Adige si soffre per una difficoltà di convivenza, ma che sicuramente le trattative e gli anni soprattutto potranno definire la questione assolutamente per le generazioni che verranno dopo di noi e aiutare nei modi e con le leggi che a questo scopo sono preposte — vedo che l'Assessorato all'industria afferma che ci sono 800 e tanti milioni di richieste che purtroppo non può esaminare per mancanza di fondi —, dando nuovo respiro a questa industria ammalata e offrendo garanzie di serietà e di fiducia a quelle industrie che vogliono trasferirsi in Alto Adige.

Desidero, oltre a questo settore, brevemente ritornare sul settore del personale che ho visto descritto con dovizia di particolari. Penso che una sana e adeguata burocrazia nella nostra Provincia, che ha notevoli e continue deleghe di potere, sia una delle cose più importanti, anche perché noi, organo amministrativo o politico se vogliamo, ci stiamo per qualche tempo, poi scade la legislatura, cambiano gli uomini, cambieranno le impostazioni politiche, ma chi resta è in definitiva il personale e la burocrazia, la burocrazia sana, la burocrazia alla quale bisogna stare particolarmente vicini. Io mi permetto di ribadire nuovamente quanto avevo affermato tempo fa, cioè che la Giunta curi in modo particolare questo settore, curi la preparazione tecnica e culturale dei propri dipendenti sia con l'organizzazione di convegni, con l'organizzazione di corsi, di incontri. Anche altri enti lo fanno e con dei risultati sicuramente positivi. Non sono certamente dei costi questi che incidono negativamente sul bilancio.

Un altro problema che intendo sottoporre all'esame della Giunta è la costituzione — se ne era parlato tempo fa — di un ufficio legislativo e di coordinamento. C'è stata mandata dal Presidente del Consiglio anche l'ultima legge rinviata dal Governo. Penso che come Commissione legislativa, come Giunta provinciale e come Consiglio, abbiamo messo tutta la

nostra buona volontà perché questa legge potesse andare in porto. Ciò nonostante per ragioni esclusivamente formali questa legge è stata rinviata dal Governo. Ora, io sono sempre molto preoccupato del fattore spesa quando si lanciano iniziative, però non credo che questa sia una spesa, cioè il creare un ufficio legislativo e di coordinamento alle dipendenze della Presidenza che possa esaminare le leggi particolarmente, che possa studiarle, che possa fare proposte di legge, che possa coordinare tutti gli Assessorati in ordine al problema legislativo. Non è un aumento di spesa se pensiamo che una o due persone potrebbero risolvere il problema. Un coordinamento tra i vari Assessorati potrebbe essere sicuramente positivo e accanto a questo — penso alle nostre popolazioni di periferia specialmente — dare l'incarico ad una persona se non vogliamo costituire un ufficio di informazioni e non quello di informazioni al I. piano, stanza a destra, ma di informazioni di quella che è la situazione legislativa attuale non soltanto per quanto riguarda la Provincia, ma per quanto riguarda il Comune, per quanto riguarda lo Stato, per quanto riguarda la Regione, per quanto riguarda cioè tutti gli enti per i quali necessariamente c'è un intervento. Allora dalla val Pusteria potranno scendere con tranquillità e diranno: vado lì, c'è un ufficio, mi insegnano che cosa devo fare e dove devo andare. Non è necessario che io mi prenda tre giorni di tempo per andare al Genio Civile, il quale mi manda al Provveditorato alle opere pubbliche e questo mi indirizza ai lavori pubblici per dirmi che non è competente e che la legge non è stata rifinanziata. Non costa molto alla Provincia questa iniziativa, mentre daremo l'impressione anche di lavoro serio, responsabile, di aiuto, perché non possiamo mai dimenticare che il Consiglio funziona e la Giunta funziona con i soldi dei contribuenti, e che quindi nei confronti dei contribuenti noi, almeno per quanto possiamo, dobbiamo andare incontro.

Un ultimo settore sul quale desidero brevemente parlare è il settore per la formazione professionale. E' uno dei settori fondamentali, credo, anche per il futuro ampliamento che prima o dopo verrà dato allo stesso da parte dello Stato. Quindi, una sana politica dell'istruzione professionale non potrà prescindere da un'indagine. Mi pare che — l'ho letto nella relazione — gli iscritti a queste scuole professionali superino per entrambi i gruppi linguistici le 5.000 unità. E' un considerevole numero di giovani che si preparano al futuro, che si preparano al loro domani. Un'unica preoccupazione è questa, cioè che questi giovani vengano posti nella condizione di scegliere per esigenze di famiglia che sono logiche. Ad un certo punto una famiglia non riesce più a mantenere il giovane che frequenta le scuole, quindi lo indirizza ad una scuola professionale, come secondo momento

però, perché come primo momento la famiglia lo ha portato a fare il macellaio, anche se il suo sogno magari era quello di fare il carpentiere. Ma c'era un posto di macellaio e quindi è stato mandato a fare il macellaio. Se pensiamo che questi scelgono una strada e che quella strada è sbagliata per tutta la vita, è di fondamentale importanza che l'applicazione della nostra formazione professionale sia la più aderente possibile. Ma concretamente noi sappiamo quanti potranno essere presumibilmente nel futuro i giovani che si orienteranno verso queste scuole professionali? Per questi giovani troviamo la possibilità e la volontà di indirizzarli in una certa specializzazione invece che verso un altro settore? Abbiamo il comitato provinciale per la formazione professionale, il centro di orientamento professionale, ma mi pare che questi lavorino sul materiale che c'è a loro disposizione, cioè sul materiale umano che già trovano nelle scuole professionali. E' possibile fare un'indagine realistica che metta in evidenza le attitudini dei giovani e quindi come conseguenza logica specializzare quei settori nei quali i giovani poi andranno ad imparare un mestiere? Seconda richiesta: è possibile, dato che abbiamo visto la situazione particolare nella quale quel giovane a quell'età viene ad essere inserito in una bottega, dare alla formazione professionale anche quel carattere di continuità e di assistenza che oggi è una delle prerogative della nostra società? Cioè ci sono tre settori nei quali l'ente pubblico in questo caso potrebbe intervenire: nella famiglia, nella bottega e nella scuola. Si dovrebbe creare un organismo, cercando sempre di snellire per il dovuto rispetto al dovere amministrativo, con alcune persone qualificate in assistenza sociale le quali dovrebbero avere la possibilità di seguire questi giovani nella famiglia per orientarli verso una scelta oculata di quella che sarà la loro professione nel domani; nell'ambiente di lavoro perché il datore di lavoro rispetti quelle che sono le norme legislative vigenti e che quindi abbia ad apprezzare ed a rispettare anche il giovane che si apre verso un domani; intervenire nella scuola perché sia organo di collegamento tra famiglia, scuola e datore di lavoro. Credo che non ci si chieda molto se da parte di questi giovani che sono poi in definitiva anche i meno dotati o per talenti personali o per, purtroppo, esigenze particolari di famiglia, si domanda di curare questo giovane che domani sarà un uomo, che avrà la responsabilità di una famiglia e che dovrà rispondere come cittadino di una nazione. Sono iniziative modeste, se vogliamo, ma che darebbero la impressione che l'ente pubblico non è una cosa astratta, che vive al di fuori, ma che penetra vitalmente nella società.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident, meine Herren Kollegen! Es ist von mehreren Seiten bean-

standet worden, daß die politischen Ausführungen des Präsidenten des Landesausschusses zu spärlich ausgefallen sind. Ich möchte mich dieser Auffassung anschließen. Eine Seite mehr hätte sicher nicht geschadet. Der Bericht des Landesausschußpräsidenten ist sehr, sehr ausführlich. Er schildert die Verwaltungslage in allen Details. Nachdem wir aber in diesem Lande leben und in dieser Zeit, ist es verständlich, daß die Landtagsabgeordneten auch ein paar zusätzliche Worte zur politischen Lage gewünscht hätten.

Wenn ich jetzt einige Gedanken meiner Vorredner aufgreife, so nur deswegen, um meinerseits ein paar Ideen beizusteuern. Der Herr Kollege Agostini hat gesagt, er sei sich nicht sehr klar, was wir unter wirklicher und echter Autonomie verstehen. Er hat bemerkt, daß es von diesem Begriff verschiedene Auffassungen gäbe. Wir wissen, daß es hiervon verschiedene Auffassungen gibt. Wir z. B. sind der Auffassung, daß zu einer echten Autonomie u. a. auch die Befugnis zur Ordnung der Handelskammer gehört, der Ordnung der Handelskammer in Bozen. An anderer Stelle ist man der Auffassung, daß dies für eine Autonomie nicht notwendig sei.

Wir sind weiter der Auffassung, daß die Förderung der Industrie in die Zuständigkeit der autonomen Provinz fallen müßte, wenn wir eine echte Autonomie haben wollen. Andere sind der Meinung, daß das nicht notwendig sei. Über den Inhalt einer echten Autonomie gehen die Meinungen eben auseinander und deswegen ist es auch noch zu keiner Lösung gekommen. Nur in bezug auf einen Punkt sind wir, glaube ich, alle einer Meinung, wahrscheinlich auch der Herr Kollege Agostini: Daß nämlich die heutige Region Schiffbruch erlitten hat, u. zw. auf der ganzen Linie. Nicht nur wir von der Südtiroler Volkspartei sind dieser Auffassung, sondern auch die Vertreter aller anderen Parteien. Wir können also feststellen, daß das Experiment dieser Region nicht gelungen ist. Diese Region sollte ja, wie uns Senator Lussu versichert hat, ein Experiment sein. Bei der Errichtung dieser Region dachte man — laut Aussage von Lussu — daß man diese Form der Autonomie einmal versuchen müßte, daß sie aber nichts Endgültiges darstelle.

Über den Stand der Verhandlungen, über die jetzige Phase sind manch beachtenswerte Äußerungen gefallen, wenn man auch nicht mit allen einverstanden sein kann.

Der Kollege Gouthier z. B. hat befürchtet, daß unsere Zurückhaltung, die „reticenza“ darin ihre Ursache finde, weil wir mit der Democrazia Cristiana, den Christlichdemokraten, irgendwo in einen Winkel ein globales Abkommen treffen wollen. Der Kollege Jenny hat die gleiche Befürchtung geäußert, wenn er sagt, man dürfte nicht allein mit den christlichdemokratischen Parteien verhandeln. Der

Herr Kollege Posch ist genau der gegenteiligen Auffassung. Er befürchtet, daß die Christlichdemokraten zu wenig eingeschalten werden, daß die anderen Parteien viel mehr mit dieser Frage befaßt werden als die Christlichdemokraten, die Democrazia Cristiana, die mit ihrer Weltanschauung der Südtiroler Volkspartei doch sehr nahe steht.

Wie haben wir nun wirklich die Sache gehandhabt? Nach der letzten Außenministerkonferenz in Paris haben wir Delegierte nach Rom gesandt und zwar den Herrn Präsidenten des Landesausschusses und die Parlamentarier. Diese haben den Parteisekretären aller in der heutigen Regierung vertretenen Parteien und auch deren Fraktionsführern in Kammer und Senat unseren Standpunkt dargelegt. Wir sind also nicht einseitig vorgegangen. Wir haben den Parteisekretären, den politischen Sekretären aller vier in der heutigen Regierungskoalition vertretenen Parteien und den Fraktionsführern aller vier in der heutigen Regierung vertretenen Parteien unseren Standpunkt dargelegt und haben sie darüber aufgeklärt, warum wir zu dem Verhandlungsergebnis von Paris noch nicht ja sagen konnten. Wir haben unsere Politik weder nach der einen Seite noch nach der anderen ausgerichtet, sondern wir haben die Regierungsparteien als Regierungsparteien mit der Frage befaßt. Wenn wir bis heute noch von keinem dieser Parteisekretäre eine endgültige Antwort bekommen haben, so ist das nicht unsere Schuld. Aber ich glaube, wir sind sehr demokratisch vorgegangen. Wir haben nicht hinten herum mit einer Partei allein verhandelt, im stillen Kämmerlein so bei Nacht und Nebel, sondern wir sind ganz offen bei Tageslicht zu den Chefs aller vier in der heutigen Mitte-Links-Regierung vertretenen Parteien gegangen.

Herr Dr. Jenny hat gesagt, es sei gefährlich, unsere Frage einfrieren zu lassen. Ich bin ganz seiner Auffassung. Es wäre sehr gefährlich, wenn man diese Frage einfrieren lassen wollte. Aber ich habe nicht den Eindruck, daß wir die Frage haben einfrieren lassen. Vielleicht hat sie manchmal zu wenig gekocht, aber warm gehalten wurde das Wasser schon. In letzter Zeit sind, Gott sei Dank, wieder einige Blasen aus dem Topf aufgestiegen. Sicher war es immer unser Bestreben, mehr Strom einzuschalten. Ich bin doch der Auffassung, — und das können wir alle sein — daß sich dank der Unterredungen, an denen sowohl sozialdemokratische Politiker beteiligt waren wie auch christlichdemokratische, in letzter Zeit doch etwas gerührt hat. Ich bin aber auch der Meinung, daß es sehr sehr ungut wäre, wenn wir immer nur vor Weihnachten Bewegung in die Südtiroler Frage brächten. Bald ein Jahr ist vergangen seit der letzten Außenministerkonferenz in Paris, jetzt nähern wir uns wieder Weihnachten. Solche Treffen sollten nicht nur ein Christkindgeschenk sein. Es

müßte auch im Laufe des Jahres verhandelt werden. Wir hoffen, daß wir nächstes Jahr um diese Zeit einen Bericht über einen Abschluß bringen können.

Der Kollege Molignoni hat die Stellungnahme seiner Partei vom letzten Jahr damit begründet, daß sich die Partei „aggiornato“ hätte, daß eine Partei sich immer entwickeln müsse, daß man mit vierzig Jahren nicht gleich denken dürfe wie mit zwölf Jahren. Wir haben das alles sehr nett gefunden. Herr Kollege Molignoni! Wir freuen uns über diesen „aggiornamento“, wir freuen uns wirklich. Vor fünf oder sechs Jahren hätten wir einen solchen „aggiornamento“ noch nicht für möglich gehalten. Umso wertvoller erscheint es uns jetzt. Wir müssen allerdings auch daran erinnern, daß ein Teil der Democrazia Cristiana von Bozen sich schon früher „aggiornato“ hat. Ich verweise auf die Mulino-Tagung. Ich brauche die Persönlichkeiten wohl nicht zu nennen, die sich gar nicht „aggiornare“ mußten, weil sie von sich aus schon diese Einstellung gehabt hatten.

Ich gebe auch dem Kollegen Nicolodi völlig recht, wenn er sagt, seine Partei hätte es eigentlich am wenigsten notwendig, Beteuerungen zu machen, daß sie die Minderheit schützen wolle. Kollege Nicolodi, Sie haben völlig recht. Es hat Zeiten gegeben, in denen wirklich nur Ihre Partei sich in diesem Landtag energisch dafür eingesetzt hat. Es stimmt, daß Ihre Parteianhänger, Ihre Vertreter — und nicht bloß einmal — deswegen als „austriacanti“ gebrandmarkt wurden und zwar von den anderen Kollegen, die sich jetzt „aggiornato“ haben, die jetzt auch so denken, wie Sie schon vor Jahren gedacht hatten.

Ich betone noch einmal: Wir freuen uns über diese Entwicklung. Wir stellen allgemein fest, daß auch die italienische Bevölkerung, auch die italienische Sprachgruppe, langsam, langsam an der Autonomie Gefallen findet. Wenn man sich zurückerinnert, so war die Selbstverwaltung der Provinz Bozen für die Italiener wegen der Verhetzung, oder wegen einer irrigen Auffassung von Autonomie einmal ein Schreckensgespenst. Inzwischen sind auch die Italiener in der Provinz Bozen zur Auffassung gelangt, daß die Selbstverwaltung nicht dieses Schreckensgespenst ist, sondern daß die Selbstverwaltung ganz praktisch sein kann. Als Beispiel sei das neue Wohnbaugesetz erwähnt. Auch die Italiener haben das Gefühl, daß sie ohne Selbstverwaltung nicht so gut dran wären. Durch die praktische Arbeit haben auch die Italiener gesehen, daß die Autonomie gar nicht so schlimm ist. Und heute haben sie die Auffassung, daß die Autonomie zu begrüßen und zu bejahen ist. Heute haben sie auch die Auffassung, daß sie eigentlich auf den „Schild“ der Trentiner verzichten könnten.

Wenn jetzt der Kollege Molignoni über die letzte Entschließung seines Parteikongresses spricht, in der das „Los von Trient“ in hundertprozentiger Form ausgesprochen wurde, wenn man hinzufügt, man würde sich mit uns nicht ganz auskennen, wir würden keine Haltung einnehmen, man zweifle an unserem Willen zu einer Autonomie, so kann ich nur auf folgendes verweisen:

Als im Jahre 1961 die Neunzehner-Kommission zum Studium der Fragen unseres Landes eingesetzt wurde, haben wir dem Vorsitzenden der Kommission schriftlich mitgeteilt, daß wir uns an den Arbeiten der Kommission beteiligen werden, um unseren guten Willen unter Beweis zu stellen. Wir haben ihn auch wissen lassen, daß wir, sollten wir nicht alle Zuständigkeiten bekommen, die für eine echte Autonomie, für eine echte Selbstverwaltung der Provinz Bozen notwendig sind, mit dem Ergebnis nicht einverstanden sein und zum Projekt Sand-Tinzi zurückkehren würden. Das ist alles schriftlich festgehalten. Inzwischen hat die Neunzehner-Kommission Vorschläge gemacht, die beachtlich sind. Wir erkennen an, daß in den Vorschlägen der Neunzehnerkommission Sachen enthalten sind, die wesentlich und wertvoll sind. In den Vorschlägen ist viel enthalten. Wir sind jedoch der Auffassung, daß in einigen Punkten die Autonomie noch schwerstens verletzt würde, die Autonomie, die lt. Pariser Vertrag von unserer Volksgruppe benötigt wird zur kulturellen und wirtschaftlichen Entwicklung. Wir hoffen, daß diese paar Sachgebiete, die wir für wesentlich halten, noch dazukommen. Ich glaube nicht, daß wir jetzt schon auf das ursprüngliche Sand-Tinzi-Projekt zurückkommen sollten.

Sehen Sie, Herr Kollege Molignoni, wenn man uns im Jahre 1947 mehr Gehör geschenkt hätte, dann wären viele Sachen in diesem Lande nicht passiert. 1947 haben wir von der SVP einen Autonomieentwurf mit zwei Regionen vorgelegt, einen Autonomieentwurf, in welchem zwei Regionen vorgesehen waren, eine Region Südtirol und eine Region Trentino. Zwischen diesen beiden Regionen sollte auf freiwilliger Basis eine gewisse Verbindung hergestellt werden. Man hat damals nicht auf uns gehört. Wir sind nun heute der Auffassung, daß es uns nicht so sehr auf die Form ankommt, sondern auf die Substanz der Autonomie. Wenn man uns in der Substanz gerecht wird, dann werden wir einen Formfehler nicht zum Casus belli machen. Ich glaube, wir sind in dieser Frage ganz klar. Wir haben eine ganz präzise, genaue Position bezogen, und wir werden sie weiterhin beziehen.

Wir können uns nur freuen, daß von seiten der italienischen Vertreter immer mehr Zustimmung kommt zu dieser unserer Stellungnahme. Im Jahre 1961 war das noch ganz anders.



Herr Kollege Nicolodi hat gesagt, daß wir die Trentiner zu unserer Verteidigung bräuchten, daß er sich schwer täte, den Organen seiner Partei in anderen Provinzen unsere Lage zu schildern, daß er dort wenig Verständnis findet. Das glaube ich auch, denn seine Partei hat im Trentino eine Tradition der Autonomie und auch eine Tradition zum Schutze der Minderheiten. Das wissen wir alle. Aber wir können uns doch nicht seiner Auffassung anschließen, daß die Trentiner ein Schild für unsere Autonomie wären. Auf Grund der Erfahrungen, die wir gemacht haben, hat sich die heutige Autonomie als ein guter Schild für die Trentiner erwiesen, nicht aber für die Südtiroler. Für die Trentiner ist es ein guter Schild, daß sie uns in ihrer Region haben, uns als volkliche Minderheit. Damit kann man sogar Staat machen. Aber die Trentiner haben doch mehr auf ihre Interessen geschaut denn auf unsere Interessen.

Wir schätzen es sehr, daß Sie sich, Kollege Nicolodi, als Regionalassessor für die Anwendung des Artikels 70 eingesetzt haben. Wir glauben auch, daß es Ihnen ernst ist mit der Erklärung, daß Sie keine Zuwanderung wollen. Wir glauben Ihnen, daß Sie die Industrie nur für die Ansässigen fördern wollen. Sie haben gesagt, in unglückseligen Zeiten war diese Einwanderung von Italienern eigentlich eine erzwungene. Aber schauen Sie, ich habe eine schöne Liste der Arbeiter der Magnesio-Werke vor mir. Dreiviertel der heute in diesem Betrieb angestellten Arbeiter sind erst nach dem Jahre 1945 in Bozen zuständig geworden, mindestens Dreiviertel! Ich kann Ihnen die Zahlen zeigen. Diese Zuwanderung hat nicht der Faschismus bewerkstelligt, sondern sie ist in der nachfaschistischen, in der demokratischen Zeit erfolgt. Die Arbeiter können nichts für diese Entwicklung. Daß Arbeiter ihren Arbeitsplatz verteidigen, das verstehen wir sehr gut und da fühlen wir mit. Was wir aber nicht billigen können ist, daß man von politischer Seite Arbeiter mißbraucht. Und man hat sie mißbraucht. Nicht nur in der faschistischen Zeit hat man Arbeiter nach Bozen geschleust, man hat dies auch in der nachfaschistischen Zeit getan, und zwar auch nur zu politischen Zwecken. Gewisse politische Manager haben sich der Arbeiter bedient, um ihre politischen Ziele durchzusetzen. Das beweist die Liste der Arbeiter des Magnesio-Werkes. Wir haben — ich wiederhole — völliges Verständnis für die Arbeiter, kein Verständnis aber dafür, daß politische Manager — ich sage jetzt nicht Partei — aus politischen Beweggründen Arbeiter nach Südtirol bringen, um sie zu mißbrauchen, um sie auf dem Altar ihrer nationalistischen Politik zu opfern. Das ist die Tragödie der italienischen Arbeiter in Südtirol, für die wir Verständnis haben. In der Frage der industriellen Entwicklung könnten Sie uns Vor-

haltungen machen, wenn wir für die Industrieförderung zuständig wären. Wenn wir dann unsere Pflicht nicht erfüllen wollten, könnten Sie uns Vorwürfe machen, heute nicht. Vielleicht würden wir die Industrieförderung mindestens ebenso gut handhaben als wie es in Trient geschieht. Auf jeden Fall würden wir uns darum bemühen und es bestimmt nicht schlechter machen als bisher die Region.

Kollege Nicolodi hat dann gesagt, daß wir immer gehässig wären gegen den „centro-sinistra“. Ich glaube nicht, daß die Volkspartei-Fraktion, die Partei als Partei gegen die Mitte-Links-Regierung hetzt, sie beschimpft. Daß es in der Südtiroler Volkspartei Vertreter gibt, und auch in der Fraktion, denen die Mitte-Links-Regierung weniger sympathisch ist, und Vertreter, denen sie sympathischer ist, das ist doch klar. Vielleicht ist das auch in anderen Parteien der Fall. Aber eine prinzipielle Voreingenommenheit gegen die Mitte-Links-Regierung in Italien hat die Führung der Südtiroler Volkspartei nicht und auch die Fraktionsführung nicht. Wir hegen natürlich gegen gewisse Pläne dieser Mitte-Links-Regierung Bedenken. Wenn wir sehen, daß die Verstaatlichung der Elektrowirtschaft Folgen zeitigt, die sie jetzt gezeitigt hat, können wir dieses Werk der Mitte-Links-Regierung doch nicht loben — Sie sind doch selbst nicht davon überzeugt, daß das lobenswert ist —, sondern wir müssen es tadeln. Und wenn das ENEL der Region Kompetenzen wegnimmt, dann können wir doch nicht sagen, daß diese Einrichtung der Mitte-Links-Regierung ein Wunderwerk ist. Wenn wir sehen, um wieviele schwerer es heute nach der Verstaatlichung ist, die Berghöfe mit elektrischem Strom zu versorgen, weil der Apparat furchtbar kompliziert ist; wenn wir sehen, daß das ENEL in Südtirol mit Vorliebe Leute von auswärts beschäftigt, Angestellte von auswärts herzieht, so müssen wir das brandmarken. Wir haben so und so viele junge Südtiroler in Nordtirol bei der TIWAG ausbilden lassen als Facharbeiter für Elektrowerke. Es ist uns nicht gelungen, sie unterzubringen. Das ENEL holt seine Facharbeiter von anderen Provinzen. Und das ist eine Förderung der Zuwanderung, die Sie Kollege Nicolodi, nicht wollen, die aber das ENEL ganz kaltblütig durchführt. Wir können Ihnen Beispiele genug anführen. Diese Vorgangsweise können wir nicht billigen, dagegen müssen wir uns wehren. Das werden Sie begreiflich finden. Wir würden Sie bitten, sich mit uns dagegen zu wehren. Gegen die Praxis des ENEL, ausgebildete Südtiroler Fachkräfte nicht anzustellen, um dafür Kräfte aus den anderen Provinzen herbeizuholen.

Wir betreiben also keine voreingenommene Opposition gegen die Mitte-Links-Regierung. Im Gegenteil, wir wissen, daß die heutige Regierung der Südtirol-Frage wohlwollend gegenübersteht, die heutige

Regierung, mit Einschluß des Ministerpräsidenten. Dessen sind wir uns völlig bewußt. Aber wir möchten auch die Früchte dieser Einstellung sehen.

Wir sind auch nicht gegen eine Programmierung. Herr Dr. Jenny befürchtet, daß wir bei der Programmierung nichts zu sagen haben, wenn wir nicht eine Region werden. Diese Befürchtung, Herr Doktor Jenny, haben wir auch in Genf gehabt. Wenn die Verhandlungen zu einem Abschluß kommen, ist deswegen für diesen Fall schon vorgesorgt, — in besserer Form als wie mit einer Region. Das läßt sich auch auf die Weise machen, daß ins Statut die Verfügung hineinkommt, daß wir, die autonome Provinz, bei der Programmierung ein Mitspracherecht haben. Wir müßten also nicht unbedingt den Namen Region führen, um bei der Planung mitreden zu können, aber selbstverständlich haben wir nichts dagegen, daß wir Region werden. Nur möchten wir jetzt in dieser Phase, trotz aller Euphorie von gewissen Seiten, nicht jetzt schon alles wieder über den Haufen werfen, was in der Zwischenzeit erreicht worden ist, um wieder von vorne anzufangen. Wenn wir wieder von vorne anfangen müssen, dann soll wirklich ein Grund vorhanden sein. Wir wünschen es nicht, aber es könnte auch sein, daß wir wieder von vorne anfangen müssen, denn wir wollen eine Autonomie bekommen, die uns sichert, nicht eine Scheinautonomie.

Der Kollege Gouthier befürchtet, wie ich bereits gesagt habe, Geheimverhandlungen. Wir wissen alle, daß das gar nicht möglich wäre, — auch wenn wir diese böse Absicht hätten — mit einer Partei allein zu verhandeln. Die Neuordnung der Autonomie muß ja vom Parlament vorgenommen werden. Es können nicht die Democrazia Cristiana und die Südtiroler Volkspartei sich zusammensetzen und sagen, so, das machen wir jetzt allein. Das geht nicht.

Jede Neuordnung muß vom Parlament genehmigt und gebilligt werden, und im Parlament sitzen auch genügend Vertreter Ihrer Partei. Und wir dürfen uns erwarten, daß diese sich für die Neuordnung aussprechen. Wenn es so weit ist, dann haben Sie, Kollege Gouthier, noch Gelegenheit, Ihre Stellungnahme durch Ihre Kollegen in Rom bekanntgeben zu lassen.

Schließen möchte ich mit folgender Erwägung: Der Kollege Gouthier hat gesagt: Die Südtirol-Frage ist nicht bloß ein Problem der Verhandlungen, sondern ein Problem des Zusammenlebens. Damit haben Sie völlig recht. Aber es geht auch nicht mit dem Zusammenleben allein, sondern es braucht auch Verhandlungen und ein Verhandlungsergebnis. So haben Sie es wohl auch gemeint. Die Hoffnungen würden enttäuscht werden, wenn wir nach Abschluß der Verhandlungen glaubten, es wäre nun alles in Ordnung. Auch das beste Verhandlungsergebnis kann immer nur ein Ausgangspunkt sein für eine neue Zeit. Daß die neue Zeit, auch wenn sie die beste Ausgangsbasis hat, nicht die erwünschten Früchte bringt, wenn das Problem des menschlichen Zusammenlebens nicht funktioniert, ist klar. Es ist erfreulich, daß in den letzten Jahren wesentliche Fortschritte gemacht worden sind in bezug auf das Zusammenleben. In diesem Raum hier jedenfalls wollen wir uns alle bemühen, daß nach dem Abschluß der Verhandlungen, auf den wir alle hoffen, dieser neue Ausgangspunkt dazu diene, um das menschliche Zusammenleben zu fördern.

**PRÄSIDENT:** Die Sitzung ist für heute beendet und wird morgen um 9.30 Uhr fortgesetzt.

Ore 14 Uhr.